

Abe annuncia la diminuzione dell'acquisto di titoli esteri

Tokyo frena la svalutazione dello yen

TOKYO, 20. Il Governo giapponese frena sull'acquisto di bond esteri per indebolire lo yen e aumentare la competitività della propria economia. «Abbiamo preso in considerazione la mossa a ottobre o novembre, ma la necessità è ora diminuita», ha dichiarato oggi il premier Shinzo Abe in una sessione parlamentare, riferendosi al calo registrato finora dalla moneta nipponica.



Il premier nipponico Shinzo Abe (Reuters)

Nel manifesto politico presentato alle elezioni del 16 dicembre scorso, i Liberaldemocratici hanno previsto un fondo pubblico-privato per finanziare l'ipotetico acquisto di obbligazioni estere. Tuttavia, il ministro delle Finanze, Taro Aso, è stato molto cauto sull'iniziativa, che equivarrebbe a un intervento diretto sui mercati, creando l'opposizione di altri Paesi. Partecipando al G20 finanziario di Mosca la scorsa settimana, Aso è riuscito a scongiurare critiche esplicite alla politica monetaria giapponese, più volte negli ultimi mesi accusata di operare una svalutazione strategica dello yen.

Nel suo intervento al Parlamento, inoltre, Abe ha poi sottolineato che il nuovo governatore della Bank of Japan (BoJ), destinato a sostituire l'uscente Masaaki Shirakawa, dovrà «avere forte determinazione e competenze per battere la deflazione». Il premier ha quindi sottolineato di voler completare il processo di selezione del governatore e dei suoi due vice

al rientro dal viaggio negli Stati Uniti in programma in settimana. Pur senza fare nomi, Abe ha poi precisato che il numero uno dell'istituto centrale «dovrà essere in grado di spiegare alla comunità internazionale le politiche del Giappone».

Intanto, a gennaio il deficit commerciale del Giappone ha toccato livelli record: il disavanzo ha infatti raggiunto i 1.629 miliardi di yen (13 miliardi di euro), il dieci per cento

in più di quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. Le esportazioni sono aumentate del 6,4 per cento su base annua, mentre le importazioni sono cresciute del 7,3 per cento per via dei maggiori acquisti di petrolio (più 5,9 per cento sul 2012) per la produzione di energia a seguito del blocco delle centrali nucleari dopo l'incidente di Fukushima. Spicca nell'analisi dei dati, il deficit commerciale con la Cina pari

a 654 miliardi di yen, il peggiore della storia giapponese. A gennaio le importazioni dalla Cina hanno registrato un aumento del 6,5 per cento (a 1.420 miliardi di yen) in particolare per l'acquisto di computer, smartphone e altri apparecchi elettronici mentre le esportazioni sono cresciute del tre per cento a 762 miliardi. Nonostante il deficit record negli scambi bilaterali, quello di gennaio è il primo aumento dell'export nipponico verso la Cina nell'arco degli ultimi otto mesi.

A gennaio l'export verso l'Unione europea è sceso del 4,5 per cento, mentre quello verso gli Stati Uniti è aumentato del 10,9 per cento. Secondo l'Organizzazione del commercio estero del Giappone, nel 2013 le esportazioni dovrebbero registrare una graduale ripresa.

Ieri Standard&Poor's ha confermato il rating sul debito di Tokyo a quota AA meno con l'outlook negativo. Il provvedimento è legato all'attesa sugli sviluppi del piano di rilancio di Abe, basato sulla spesa pubblica e su una politica monetaria espansiva. Standard&Poor's ha riaffermato al Giappone il quarto livello più alto della scala di misura del rating e ha detto di ritenere che «le misure adottate dal Governo Abe all'inizio del suo mandato saranno di importanza fondamentale se finalizzate ad arrestare il declino prolungato sul credito sovrano».

L'indice Zew sale più delle attese

Scatto in avanti per la locomotiva tedesca

BERLINO, 20. Netto miglioramento a febbraio per il clima degli investimenti in Germania, che tocca il livello più alto dall'aprile 2010. L'indicatore dell'istituto di ricerca economica Zew è cresciuto di 16,7 punti a quota 48,2, ben al di sopra delle stime della vigilia, che prospettavano 35 punti. Tuttavia, la valutazione della situazione attuale fa registrare un calo di 1,9 punti a quota 5,2 dopo il leggero miglioramento di gennaio.

Secondo il direttore dell'istituto Zew, Wolfgang Franz, gli esperti contattati dall'istituto «sono convinti che il vento contrario della crisi dell'euro soffia con meno forza rispetto a qualche mese fa». Se questa tendenza dovesse confermarsi nei prossimi mesi, «la situazione tedesca potrebbe tornare a un moderato dinamismo» ha concluso Franz.

Buone notizie anche per il lavoro. Il livello degli occupati in Germania è salito nell'ultimo trimestre 2012 a 41,9 milioni di persone (più 0,8 per cento annuo, più 0,4 sul terzo trimestre). Si tratta di un record assoluto, mai raggiunto prima, dalla riunificazione del 1990 a oggi. Secondo l'Ufficio di statistica federale Destatis, sulla base di dati ancora provvisori, rispetto all'ultimo trimestre del 2011 gli occupati sono aumentati dello 0,8 per cento,

pari a 320.000 nuove unità, mentre rispetto ai tre mesi precedenti la crescita è stata dello 0,4 per cento, con 158.000 occupati in più. Intanto, la Bundesbank ha reso noto che a gennaio l'inflazione è scesa all'1,7 per cento su base annua, il livello più basso dal giugno 2012, nonostante il balzo dei prezzi energetici, che hanno fatto segnare un incremento del 12,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2011. La Bundesbank prevede per quest'anno un tasso medio di inflazione dell'1,5 per cento, mentre per il 2014, la stima è dell'1,6 per cento. Stesso rialzo (più 1,7 annuo) per i prezzi alla produzione, che invece su base mensile fanno registrare una crescita dello 0,8 per cento.

Siemens studia tagli del personale

BERLINO, 20. Notizia shock per l'occupazione tedesca. Il gigante Siemens taglierà fino a settemila posti di lavoro soltanto in Germania. La notizia è stata diffusa ieri dal quotidiano economico «Handelsblatt», che cita fonti interne, portando alla luce i presunti piani sull'occupazione dell'azienda, per ora non ancora esplicitati ufficialmente.

Il gigante tedesco dell'elettrotecnica, che in Germania occupa poco meno di 120.000 persone, lo scorso autunno aveva lanciato un grande programma di risparmio per sei miliardi di euro complessivi. Tutto per combattere l'incendio della crisi del debito che iniziava a mordere anche le imprese. Allora non erano stati fissati i termini della riduzione del personale, anche se i vertici dell'azienda avevano ammesso che la ristrutturazione avrebbe pesato su molti dipendenti. Pur restando nell'incertezza di indiscrezioni non confermate da fonti ufficiali, contro il piano di tagli di Siemens, il sindacato di categoria IFA-Metall sta intanto organizzando scioperi, a partire dal prossimo giovedì, in diverse sedi tedesche.

Non si arresta la crisi del credito in Italia

ROMA, 20. Non si arresta la crisi del credito in Italia. Continuano a calare i prestiti concessi dalle banche alle imprese e alle famiglie. Il bollettino mensile dell'Abi, pubblicato ieri, fotografa tutte le difficoltà del settore del credito su cui a pesare, come per il resto dell'economia, è la recessione che non accenna ad arrestarsi. Tanto che anche l'Associazione di Palazzo Altieri, a marzo, sarà costretta a rivedere il ribasso le sue stime del pil 2013. Il primo dato che emerge dal bollettino è quello che conferma come il rubinetto dei finanziamenti stia funzionando «a singhiozzo». La dinamica dei prestiti a famiglie e imprese è infatti ancora in flessione: la variazione annua è pari al meno 3,3 per cento a gennaio 2013 contro il meno 2,5 per cento di fine 2012. L'andamento - fa presente l'Abi - è in linea con l'evoluzione delle principali grandezze macroeconomiche. L'Abi tiene comunque a precisare che le banche continuano a fare il loro mestiere. Lo dimostra l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dagli istituti operanti in Italia (1.993 miliardi) che è «netamente superiore» all'ammontare complessivo della raccolta da clientela.

L'indiscrezione non ha ricevuto conferma ufficiale

Madrid potrebbe lanciare un bond denominato in dollari

MADRID, 20. Il Governo spagnolo si sta preparando a lanciare un bond denominato in dollari, forse già questa settimana. A riportare la notizia è l'agenzia Reuters, che non cita fonti ufficiali. Madrid - riferisce sempre la stessa fonte - avrebbe preparato la documentazione necessaria per una possibile emissione a cinque anni, dopo aver saggiato la domanda da parte degli investitori americani la scorsa settimana. Il mi-

nistero dell'Economia spagnolo non ha rilasciato alcun commento ufficiale sulla questione. Intanto, la bilancia commerciale spagnola ha registrato nel 2012 il migliore risultato negli ultimi 13 anni, dall'introduzione dell'euro, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni e all'apertura delle imprese iberiche a nuovi mercati.

Nonostante la profonda recessione, il deficit commerciale si è ridotto a 30,577 miliardi nel 2012, del 33,6 per cento rispetto all'anno precedente, secondo i dati illustrati ieri a Madrid dal segretario di Stato per il commercio, Jaime García-Legaz. Il Governo prevede per il 2013 un'evoluzione favorevole della bilancia dei pagamenti. Le esportazioni sono aumentate lo scorso anno del 3,8 per cento, fino a 222,644 miliardi di euro; mentre le importazioni sono diminuite del 2,85 per cento, a 233,401 miliardi. Secondo García-Legaz, i risultati positivi sono dovuti alla maggiore competitività dell'export iberico.

Intanto, il gigante immobiliare spagnolo Reyal Urbis ha presentato ieri istanza di fallimento, dopo non essere riuscito a rinegoziare un debito di 3,6 miliardi di euro con i suoi creditori. Se l'azienda fallirà, sarà la seconda più grande bancarotta mai avvenuta in Spagna, dopo quella di Martinsa-Fadesa, un'altra vittima nel 2008 del crollo immobiliare.



La Borsa di Madrid (Epa)

La Grecia incrocia le braccia contro l'austerità

ATENE, 20. Sciopero generale, oggi in Grecia, contro le misure di austerità. La giornata di mobilitazione è stata indetta dai sindacati del settore pubblico e privato. Si fermano i trasporti, specialmente quelli aerei. Bloccati i treni e il trasporto urbano. Sospesi i collegamenti con le isole. Si temono possibili disagi per ospedali e scuole. Ieri avevano incrociato le braccia i giornalisti, i quali protestano contro i tagli operati dalle aziende. Ieri i mezzi di comunicazione non hanno trasmesso le notizie né alla radio, né alla televisione.

Il portavoce del Governo, Simos Kedikoglou, ha criticato la tempistica dello sciopero, che ha avuto luogo in occasione della visita del presidente francese, François Hollande, ad Atene. Riferisce l'agenzia di stampa Adnkronos che solo l'emittenza statale Net ha mostrato le immagini in diretta dell'arrivo del presidente francese all'aeroporto, ricevuto dal primo ministro greco, Antonis Samaras, e della conferenza stampa congiunta. Il capo dell'Eliseo ha dichiarato che occorre assicurarsi che «la crescita e i posti di lavoro ritornino in Grecia». Quindi ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di più crescita in tutta Europa, in modo da raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit».

Crolla in Russia la produzione di vodka

MOSCA, 20. In Russia, a gennaio, la produzione della vodka è crollata del 30 per cento, a causa dell'aumento delle accise. Alcune industrie del settore hanno dovuto chiudere i battenti e per ora la domanda viene soddisfatta con le riserve del 2012. Alla fine dello scorso anno, il servizio federale russo per la regolamentazione del mercato degli alcolici aveva deciso di incrementare l'accisa - mediamente di oltre il 30 per cento - allo scopo di impedire la diffusione di vodka adulterata. Il provvedimento riguarda tutti gli alcolici. Dal primo gennaio del 2013, una bottiglia da mezzo litro di vodka

non può costare meno di 170 rubli (3,5 euro), contro i precedenti 125 rubli (3,1 euro). Questi aumenti sono arrivati pochi giorni dopo il compleanno della vodka russa. Il 21 gennaio del 1865, infatti, Dmitrij Mendeleev, uno scienziato di fama mondiale, discusse la tesi di dottorato dal titolo «Sulla combinazione di acqua e alcool», riuscendo a trovare una proporzione ideale che dette origine alla nota bevanda con contenuto di alcool di quaranta gradi, denominata Moskovskaya Osobaya. Il marchio venne poi brevettato nel 1894 dal Governo di Mosca come vodka nazionale russa.

Sony presenta la nuova Playstation

NEW YORK, 20. Sony rompe gli indugi e presenta il nuovo modello della console Playstation (Ps4), che, nelle aspettative del colosso giapponese, dovrebbe rivoluzionare il mondo dei videogiochi. La presentazione avverrà oggi a New York. La Ps4 manderà «in pensione» il modello precedente, uscito nel 2006, del quale sono stati venduti circa 77 milioni di esemplari. Cifa, questa, nettamente inferiore al record fatto segnare dal secondo modello, che risale al 2000, con 155 milioni di pezzi venduti.

Naufraga nella violenza il cessate il fuoco di Boko Haram in Nigeria

ABUJA, 20. Sembra essere naufragato nelle ripetute violenze il cessate il fuoco dichiarato unilateralmente a fine gennaio da Boko Haram, il gruppo fondamentalista islamico della Nigeria.

A proclamarlo era stato Abu Mohammed Abdulazeez, definitosi come il reponsabile di Boko Haram nello Stato nordorientale di Borno (dove il lavoro terroristico, responsabile dei più efferati attentati e omicidi in tutto il Paese africano, è nato e conserva le proprie sedi), nonché vice di Abubakar Shekau, l'indiscusso leader degli jihadisti. Abdulazeez è la stessa persona che a fine 2012, in due diverse occasioni, aveva proclamato a nome del gruppo altrettanti cessate il fuoco, tutti però falliti. Ora una cosa simile sta accadendo con un terzo tentativo.

Lo dimostra, ad esempio, l'uccisione dell'otto febbraio scorso a Kano (la principale metropoli del Nord della Nigeria) di dieci operatori sanitari impegnati in una campagna di vaccinazione contro la poliomielite. O i continui attacchi contro i cristiani, o anche il sequestro, ieri, di sette francesi - tre adulti e quattro bambini, tutti componenti di un'unica famiglia - nel nord del Camerun. Uno degli adulti è un dipendente della società del gas francese Gdf Suez.

Il presidente francese, François Hollande, ha accusato del rapimento gli estremisti islamici di Ansaru (Avanguardia per la protezione dei musulmani nell'Africa Nera, legati agli jihadisti di Boko Haram), gli stessi che hanno rivendicato il rapimento nel fine settimana scorso di sette lavoratori stranieri di una società edile libanese, fra i quali un italiano.

Il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha precisato che il metodo del sequestro è lo stesso usato dai gruppi fondamentalisti che operano in Mali, Somalia e in Nigeria. Il gruppo estremista islamico di Ansaru è una fazione dissidente che si è avvicinata ad Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico) e che si dedica proprio ai sequestri di persona.

Al confine tra Camerun e Nigeria, le forze dell'ordine sono impegnate in accurate operazioni per individuare i rapitori, che - stando a una fonte della sicurezza di Yaoundé - erano in sei in sella a tre motociclette. La famiglia aveva da poco visitato il parco naturale di Waza. Secondo i fonti di stampa, il gruppo di turisti sarebbe già stato portato in Nigeria.

Victime civili nei bombardamenti sui Monti Nuba

KHARTOUM, 20. Una donna e due bambini uccisi, oltre a quattro feriti gravi, tra i quali ancora una donna: è il bilancio di un bombardamento dell'aviazione del Sudan nei pressi di un villaggio sui Monti Nuba, una regione ostaggio di un conflitto tra esercito e ribelli da oltre un anno e mezzo. Fonti di stampa riferiscono che il bombardamento è avvenuto nei pressi di Luwere. I Monti Nuba sono una regione del Sudan situata al confine con il Sud Sudan, uno Stato divenuto indipendente nel 2011 dopo una lunga guerra civile. Dal giugno di quell'anno, il conflitto tra l'esercito di Khartoum e i ribelli dell'Esercito di liberazione popolare del Sudan-nord ha alimentato un'emergenza umanitaria non solo sui Monti Nuba, ma anche nella vicina regione del Nilo Blu.



Controllo dei documenti a un checkpoint di Gossi (Reuters)

Soldato francese ucciso nei combattimenti contro i ribelli islamisti nel nord

La fase finale dell'intervento in Mali

BAMAKO, 20. Il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha avvertito oggi che la fase finale dell'operazione militare in Mali, quella nel massiccio montuoso dell'Adrar des Ifoghas, nel nord del Paese africano, durerà ancora qualche giorno. Lo ha detto a poche ore dall'uccisione di un soldato francese (il secondo, dopo il pilota di elicottero morto all'inizio delle operazioni, l'11 gennaio scorso) e di una ventina di islamisti. «È la fase finale della liberazione del Mali - ha detto il ministro alla televisione France 2 - in attesa che le forze francesi vengano rimpiazzate da quelle africane». Durerà - ha aggiunto - «fino a quando non sarà messo in sicurezza il territorio e solo allora la nostra missione sarà compiuta». Secondo Le Drian, si tratta adesso della parte più difficile dell'impegno francese nell'operazione Serval, «perché sul terreno sono rimasti i più fondamentalisti, quelli più duri e organizzati».

Quanto al ritiro delle forze francesi, il ministro ha detto che «le prime unità rientreranno abbastanza rapidamente. Non voglio indicare date, ma è una questione di settimane». Il rientro è condizionato all'effettivo dispiegamento delle forze africane sul territorio, «truppe che al momento -

ha precisato Le Drian - non sono in grado di dare il cambio a quelle francesi».

Nell'attesa, il Governo tedesco - citando fonti del Gabinetto del cancelliere, Angela Merkel - ha approvato l'invio di 300 soldati in Mali. Secondo la bozza del mandato approvata ieri durante il Consiglio dei ministri, fino a 180 soldati del Bundeswehr potranno essere utilizzati nell'ambito dell'intervento formativo dell'Unione europea, e fino a 150 militari potranno essere impiegati invece per il sostegno logistico delle forze schierate in campo contro i ribelli islamici.

Venerdì prossimo, il Bundestag dovrà discutere per la prima volta della missione e al Parlamento spetta l'ultima parola. Contrari, finora, sarebbero soltanto gli esponenti di Die Linke, anche se non mancano voci critiche trasversali.

L'Unione europea intende partecipare alla missione in Mali con 450 militari per la formazione e il supporto logistico, e in questo quadro il contributo tedesco sarebbe il secondo dopo quello britannico. Berlino partirà, però, mettendo a disposizione quaranta formatori e quaranta medici. Che il mandato preveda un numero di risorse militari maggiori, servirà - come accade in queste circostanze - ad avere più margine di azione, se

la situazione dovesse rendere necessario un intervento più ampio. Fino ad oggi, la Germania ha inviato tre mezzi aerei Transall (monoplani bimotore da trasporto) e circa settanta soldati, che stanno aiutando nelle operazioni di spostamento dei militari africani dai Paesi vicini al Mali.

La Commissione europea ha frattanto aumentato il suo impegno per Bamako di 22 milioni di euro. Con questa nuova cifra, lo stanziamento complessivo di fondi da parte dell'Unione europea al Paese africano si attesta a 115 milioni di euro, dall'inizio della crisi nel 2012. Obiettivo del finanziamento supplementare sono l'assistenza alimentare alla stremata popolazione civile e i servizi essenziali. «In Mali i più deboli sono stati colpiti da una tripla crisi negli ultimi anni: prima una siccità, che ha portato ad una crisi alimentare nel 2012, e poi l'instabilità politica ed il conflitto», ha infatti osservato in una nota da Bruxelles il commissario per la Cooperazione internazionale e per gli Aiuti umanitari, Kristalina Georgieva, che ha posto tra i suoi primi obiettivi quello di stabilizzare la situazione molto critica sotto il profilo alimentare, che è stata pesantemente aggravata dal tremendo conflitto.

Scontri in Bahrein tra polizia e manifestanti



Disordini a Dahi (LaPresse/Agp)

MANAMA, 20. Polizia e manifestanti si sono nuovamente scontrati ieri in un villaggio scita del Bahrein nel corso di una cerimonia funebre organizzata in memoria di Hussein Al Jaziri, un manifestante ucciso giovedì scorso in occasione del secondo anniversario delle proteste contro la dinastia sunnita al potere. Lo hanno reso noto alcuni testimoni.

Le forze di sicurezza hanno usato gas lacrimogeni e lanciato bombe assordanti per disperdere centinaia di manifestanti nel villaggio di Dahi. Da parte sua il ministro dell'Interno ha precisato che le forze dell'ordine hanno respinto sabotatori che avevano bloccato temporaneamente la circolazione stradale su una grande arteria vicino alla capitale Manama. L'ennesimo crescendo della tensione nel Paese - strategicamente importante perché base della V flotta della Marina militare statunitense - è rimasto peraltro in sostanza estraneo all'ondata di rinnovamento portata altrove dalla cosiddetta primavera araba, rischia di vanificare i timidi avvicini al normale confronto politico avviati dal Governo e le forze di opposizioni il 20 febbraio scorso.

Trenta donne nella Shura in Arabia Saudita

RIAD, 20. Hanno prestato giuramento ieri, nel corso di una cerimonia nel palazzo reale a Riad, le trenta donne nominate dal re Abdullah tra i membri della Shura, il Consiglio consultivo saudita. Quello dell'ingresso di donne nel Consiglio, è un fatto senza precedenti nella storia del regno saudita. Per prestare giuramento davanti al re, le donne, molte delle quali indossavano il niqab, hanno preso posto nella stessa sala dei 130 colleghi maschi.

Tuttavia le nuove entrate dovranno sempre osservare le limitazioni imposte dalla sharia (la legge islamica) che esige oltre all'uso del ve-

lo, il divieto di ogni contatto con i colleghi maschi. Il re aveva nominato l'11 gennaio le trenta donne nel Consiglio consultivo saudita, una sorta di Parlamento senza poteri legislativi, il cui ruolo si limita a proporre normative che solo il monarca ha diritto di varare. La prima sessione dell'organismo di rappresentanza si terrà il prossimo 24 febbraio.

La presenza femminile nella Shura rappresenta dunque una svolta storica in Arabia Saudita, seguita dall'approvazione di una legge secondo cui il 20 per cento dei seggi d'ora in poi dovrà essere riservato alle donne.

Chiesto il sostegno della comunità internazionale

Karzai rilancia la sfida alla corruzione

KABUL, 20. Da lungo tempo la corruzione rappresenta una piaga per l'Afghanistan. Più volte lo stesso presidente Hamid Karzai ha riconosciuto la difficoltà di difendere la credibilità e la trasparenza delle istituzioni laddove diffuse pratiche di nepotismo e clientelismo ne minano le fondamenta e più volte la comunità internazionale, in primo luogo gli Stati Uniti, hanno invitato Karzai a fare di più per cercare di sradicare questo male endemico, con l'obiettivo di proporre l'Afghanistan come un partner affidabile sulla scena internazionale.

E ieri il capo di Stato afgano - durante un incontro a Kabul con Robert Memendez, presidente della Commissione senatoriale per le Relazioni internazionali statunitensi - ha dichiarato che per sconfiggere la corruzione l'Afghanistan ha bisogno di una «seria e sincera» cooperazione da parte della comunità interna-

zionale. Una richiesta rivolta in primo luogo agli Stati Uniti.

Karzai ha spiegato che una delle maggiori fonti di corruzione è l'assegnazione di contratti a parenti e a soci di importanti funzionari afgani. Questo tipo di assegnazione dei contratti, ha detto Karzai, contribuisce all'indebolimento delle istituzioni, e complica non poco la strategia di lotta alla corruzione studiata dalle autorità locali. Illustrando poi gli obiettivi legati alle elezioni che si svolgeranno il prossimo anno, il capo dello Stato ha assicurato che il Governo è determinato a far sì che il voto sia libero, trasparente e corretto. «Auspiamo che in questo processo non vi siano interferenze dall'estero e che gli Stati Uniti collaborino per garantire che ciò avvenga» ha affermato Karzai.

Si segnala intanto che si è svolto ieri, a New Delhi, il secondo dialogo trilaterale fra India, Stati Uniti e

Afghanistan. Al termine dei lavori è stato diramato un comunicato in cui si afferma che «l'incontro ha permesso di sviluppare una piattaforma per consultazioni approfondite su questioni che vanno dalle sfere della sicurezza e della politica al commercio, agli investimenti e ad altri argomenti di reciproco interesse». Le parti, si dice ancora, «si sono accordate per continuare questo processo trilaterale inteso come veicolo per raggiungere gli obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo in Afghanistan». Nel frattempo il generale John Allen, che fino al mese scorso ha guidato le forze statunitensi e Nato in Afghanistan, ha annunciato il suo ritiro: lo ha comunicato il presidente Barack Obama che lo ha ringraziato per lo «straordinario» lavoro svolto in Afghanistan. Convinti egli sono stati formulati anche dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen,

Accordo in Israele tra Netanyahu e Livni

TEL AVIV, 20. La lista Ha-Tnuva, formazione politica guidata da Tzipi Livni, ha raggiunto ieri un accordo con il premier incaricato Benjamin Netanyahu per entrare nel nuovo Governo israeliano. Stando alla stampa locale, Livni riceverà l'incarico di ministro della Giustizia e avrà un ruolo di primo piano nella conduzione del processo di pace.

Netanyahu guida l'alleanza tra il Likud e lo Israel Beiteinu, il partito di Avigdor Lieberman; alla Knesset (il Parlamento israeliano) dispone di 37 seggi. L'accordo con Ha-Tnuva garantirà ora il sostegno di altre sei deputati. Per raggiungere la soglia di 61 seggi, ovvero la maggioranza necessaria per governare, saranno quindi necessarie altre alleanze.

In una conferenza congiunta a Gerusalemme, Netanyahu ha spiegato che lavorerà assieme a Livni per promuovere un futuro accordo di pace con i palestinesi basato sulla formula dei due Stati per due popoli. Poi ha rivolto un appello agli altri partiti perché entrino a far parte del futuro Esecutivo. Solo così, ha detto Netanyahu, Israele potrà affrontare le sfide esterne, tra le quali soprattutto il dossier iraniano, e quelle interne del costo della vita. Livni, già ministro degli Esteri sotto il Governo Olmert, ha dato grande importanza alla questione palestinese, che, ha dichiarato ieri, «è parte della nostra vita».

Prima missione di John Kerry in Europa e in Medio Oriente

WASHINGTON, 20. Prima visita all'estero per il nuovo segretario di Stato americano, John Kerry, che domenica partirà alla volta dell'Europa, prima di proseguire il suo tour in Medio Oriente. Nove i Paesi in agenda. Come ha annunciato ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland, il successore di Hillary Clinton - che effettua invece la prima missione in Asia - visiterà Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Turchia, Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, in un tour che durerà fino al 6 marzo.

Proprio a Roma, Kerry parteciperà alla riunione del Gruppo di alto livello sulla Siria - al quale parteciperanno undici Paesi - e incontrerà i leader dell'opposizione al Governo di Damasco. Della sanguinosa crisi siriana, il segretario di Stato americano parlerà anche con le potenze regionali, tra cui Turchia, Egitto e Qatar. Non è prevista invece una tappa in Israele o nei Territori palestinesi, ha affermato il portavoce del dipartimento di Stato aggiungendo che Kerry si unirà al presidente statunitense, Barack Obama, nella sua prossima visita in Israele in primavera: il capo della Casa Bianca è atteso nella regione dal 20 marzo.

Il 21 febbraio 1513 moriva Giulio II, il Papa che portò Bramante, Michelangelo e Raffaello in Vaticano

Ma l'anno fatale fu il 1508

di ANTONIO PAOLUCCI

Giulio II della Rovere, il Papa che il 21 febbraio di cinquecento anni fa affronta la morte - dicono le cronache - «con tanta devotione et contrizione che pareva un santo», è lo stesso che il 20 gennaio di due anni prima, nel cuore di un inverno fra i più freddi del secolo, espugnava la Fortezza della Mirandola inerpandosi per una scala a pioli, in cotta d'acciaio e spada in pugno, nel grandinare delle pietre e delle frecce.

È lo stesso Papa che il 18 aprile 1506, vigilia della Domenica in Al-

Per più di venti generazioni di storici dell'arte

il suo nome è rimasto indissolubilmente legato alle origini della moderna civiltà figurativa d'Occidente

bis, era accanto al suo architetto Donato Bramante per la posa della prima pietra della nuova basilica di San Pietro. Ed è ancora il Papa che il 31 ottobre dell'anno 1512 (alla sua morte mancavano meno di quattro mesi) aveva celebrato, con i vesperi solenni della vigilia di Ognissanti, l'inaugurazione della volta della Cappella Sistina appena conclusa da Michelangelo.

Per più di venti generazioni di storici dell'arte, dalle *Vite* di Giorgio Vasari a oggi, il nome di Papa Giulio è rimasto indissolubilmente legato alle origini della moderna civiltà figurativa d'Occidente. Nessuno che faccia il nostro mestiere può permettersi di dimenticare il fatale 1508. Quando Giulio, un romano Pontefice che amava la politica, la diplomazia e la guerra più di quanto non sembrasse amare la pittura, commissionò a un ragazzo di venticinque anni, Raffaello Sanzio da Urbino, la decorazione ad affresco delle pareti del suo appartamento privato nei Palazzi Apostolici, quello che da allora in poi tutto il mondo conoscerà come le Stanze. Mentre a un giovane uomo di trentatré anni, Michelangelo Buonarroti da Firenze, affidava la volta della Sistina.

Tutto ha avuto inizio da quella data e da quelle scelte. Perché le Stanze sono state scuola del mondo. Partendo dagli affreschi dipinti per Papa Giulio, attraverso Annibale Carracci e Guido Reni, attraverso Poussin e David, attraverso Ingres e Canova, lo spirito di Raffaello è arrivato fino a Picasso. E ancora oggi appare vivo e fecondo ogni volta che un artista si accorge di guardare il mondo sotto il segno della felicità, dell'ordine, dello splendore.

Quanto alla volta della Sistina, la stagione che i manuali chiamano



Giulio II ritratto da Raffaello in un particolare della «Messa di Bolsena» (1512)

Manierismo ha avuto inizio il 31 ottobre 1512. Dopo quella data, nella storia universale delle arti nulla è stato più come prima. Possiamo dire, con il Woelfflin, che la volta della Sistina è precipitata sulla civiltà figurativa d'Italia e d'Europa «come un violento torrente montano portatore di felicità e al tempo stesso di devastazione». Giulio II della Rovere, nato ad Albissola vicino a Savona il 5 dicembre 1443 da una famiglia povera, non era particolarmente colto. Sapeva di lettere latine e di diritto ecclesiastico, amava la *Divina*

commedia, era amico di teologi come Egidio Viterbo, di letterati come Sigismondo de' Conti, di poeti come il Sadoleto e il Bembo. Quando si trattò di scegliere i soggetti iconografici per decorare la sua biblioteca privata, quella che oggi conosciamo come Stanza della Segnatura, fu lui a dare a Raffaello le indicazioni necessarie a mettere in figura quel supremo capolavoro di antropologia cattolica. Così che il pittore poté operare - la testimonianza è del contemporaneo Paolo Giovio - ad *praescriptum* *Julii*.

Amava i libri e molti ne raccolse nella sua vita, ma non aveva tempo da dedicare ai libri. La carriera ecclesiastica lo portò in giro per l'Italia e per l'Europa, governatore nelle Marche, legato in Francia e nelle Fiandre, presente ai tavoli della politica come nei campi di battaglia. Aveva più domestichezza con la spada che con l'aspersorio, dicevano di lui i contemporanei e non c'è dubbio che usò tutte le armi temporali e spirituali per realizzare i suoi obiettivi, l'interdetto e la scomunica come la guerra guerreggiata.

C'era un grande disegno politico che era anche un grande progetto pastorale dietro il suo infaticabile attivismo. Papa della Rovere aveva fatto dell'autonomia e della libertà della Chiesa l'obiettivo primario pressoché esclusivo della sua missione. La Chiesa poteva esercitare la sua autorità spirituale (contro eretici e scismatici, contro simoniaci e corrottori) e il Papa di Roma essere riconosciuto davvero «dominus et maestro del mondo» solo se poteva disporre di una forte e da tutti accettata potestà mondiale.

Il Romano Pontefice non era, non doveva essere, il capellano di nessuno, non dei Veneziani, non del Re di Francia, non dell'Imperatore. Questo era il pensiero costante di Giulio II e per questo progetto si impegnò in negoziati estenuanti e in guerre incessanti con i principi italiani e con la Francia.

Era un bell'uomo Papa Giulio; alto, portamento maestoso e severo, sguardo luminoso e profondo, «natura sopra tutte le altre fortissima»; così lo descrivono i contemporanei. In Vaticano lo vediamo rappresentato nell'affresco di Melozzo da Forlì, giovane cardinale trentacinquenne in piedi di fronte allo zio Sisto IV che consegna a Bartolomeo Platina il governo della Biblioteca Apostolica.

Ma il ritratto indimenticabile del Papa alle soglie dei settant'anni, un ritratto che è insieme verità psicologica e fisionomica ed emblema di un grande progetto spirituale e politico, ce lo ha dato Raffaello nella Stanza detta «di Eliodoro». Gli affreschi celebrano gli interventi di Dio nella storia in difesa della Chiesa. L'omnipotente scaccia Eliodoro dal Tempio, libera Pietro dal carcere, ferma Attila alle porte di Roma. Il Papa è custode del *Corpus Christi*. Per questo è presente alla evocazione storica del miracolo di Bolsena avvenuto tre secoli prima.

Giulio II, il vecchio indomito Papa, fervorosamente prega di fronte al mistero della transtuziana. La devozione alla Croce, la fede nella morte e resurrezione di nostro Signore, sono la roccia sulla quale poggia la Chiesa che Giulio II rappresenta e che Dio non abbandonerà mai.

I cantori e i lanzichenecci

di PABLO COLINO*

La notte del 20 febbraio 1513 *circa horam decimam* moriva il Pontefice Giulio II, Giuliano della Rovere, nato ad Albissola Superiore (Savona) settanta anni prima. Molto, forse anche troppo, si è scritto e parlato su di lui, perfino sul grande e piccolo schermo, il quale come si sa gode oggi di tanta attenzione e credibilità, non sempre giusta e veritiera. Le sue gesta, campagne politiche e militari, riempiono con toni anche romanzeschi la sterminata biografia di cui gode.

È ancora fresca nella memoria l'esposizione «Petros eni», curata dalla Fabbrica di San Pietro nel 2006 nel Braccio di Carlo Magno antistante il colonnato destro del Bernini a piazza San Pietro: ricordava un evento di cinque secoli prima. Era il 18 aprile del 1506, Sabato in albis, e con legittima e immensa soddisfazione Giulio II scriveva al re Enrico VII di Inghilterra: *Primum lapidem nostris propriis manibus benedixit et croce signatum posuimus*. Era la prima pietra della basilica di San Pietro, sospirata già da Nicolò V cinquanta anni addietro.

Con grande cura la basilica conservava nel suo archivio i tre grandi volumi del *Bullarium Vaticanum*: tutta la raccolta delle Bolle Pontificie relative alla basilica di San Pie-

trò che sia sepolto il nostro corpo». Michelangelo era già pronto con il suo formidabile *Masè*, meravigliosa rappresentazione, quasi un ritratto del padre, maestro, condottiero, giudice, capo, per collocarlo appunto nel suo sepolcro (poi andò a finire non più nella Cappella Giulia, ma nella chiesa di San Pietro in Vincoli).

«Ma perché in questa meravigliosa Cappella ci sia spazio per una lode divina - continua la Bolla - e un culto degno, stabiliamo e ordiniamo che ci siano 12 cantori e 12 scolari e 2 maestri, uno per la Musica e l'altro per la Grammatica». Suo zio Sisto IV nel 1480 aveva stabilito che fossero 10 i cantori della basilica con la stessa remunerazione dei cantori del Palazzo. Giulio aveva aumentato il numero dei cantori perché pensava che la Cappella Giulia sarebbe stata una fucina o, meglio ancora, un conservatorio per educare nuove voci e non dover ricorrere ai cantori stranieri che forniva la Gallia o la Spagna.

Ma, siccome il Capitolo di San Pietro non navigava in ottime acque, Giulio «enumerata, conferma e crea» un enorme patrimonio che doveva servire al sostentamento dei cantori, degli scolari e dei maestri, sotto l'amministrazione del canonico Bartolomeo Ferratino. Ma si sa che le realizzazioni non corrispondono agli intenti: mai i cantori furono 12, né gli scolari furono 12, e dopo dieci anni non mancavano le lamentele e ancora dopo quattro anni, 1527, i lanzichenecci del Sacro di Roma svuotarono le casse dei cantori vaticani, sicuramente perché, ahimè, questi non volevano unirsi a loro nel cantar «sotto finestra matona mia cara». Sarà poi Gregorio XIII, Ugo Boncompagni, nel 1578 a rimettere le cose a posto.

È in onore di questa Bolla e del pingue patrimonio creato da Giulio II a favore dei cantori della basilica che la Cappella musicale della basilica acquistò il soprannome di Cappella Giulia, così come la Cappella Pontificia quello di Cappella Gregoriana e la Cappella musicale di Santa Maria Maggiore Cappella Liberiana grazie a Papa Liberio, e la Cappella musicale di San Giovanni in Laterano quello di Cappella Pia Lateranense, grazie a Pio II.

Questo soprannome di «Giulia» non significa quindi che Giulio l'abbia fondata, anche se per economia di linguaggio questo appellativo figura anche nei documenti ufficiali. Ha ragione Ariane Ducrot, la più seria studiosa della Cappella Giulia, quando indica nella sua *Histoire de la Cappella Giulia au XVIIe Siècle* come ispiratore della Bolla di Giulio nientemeno che suo zio Sisto IV, Francesco della Rovere. L'esistenza di cantori poi per la basilica di San Pietro figura almeno dal tempo di san Gregorio Magno, 540-604.

Certamente alla *Luce della Basilica* in altissima milizia ecclesiale, così sacerdotale, pastorale, spirituale e umana, scompaiono molti giudizi troppo sbrigativi su Giulio II.

Il suo corpo aspetta la risurrezione dei morti nella cripta del transepto di destra della basilica di San Pietro, accanto al suo adorato zio Francesco, Sisto IV, che lo aveva creato cardinale a soli 28 anni e lo aveva introdotto nel sublime compito di diventare Sommo Pontefice, come si intuisce ammirando il famoso quadro di Melozzo da Forlì nei Musei Vaticani.

*Canovico prefetto della Cappella Musicale Giulia della basilica di San Pietro in Vaticano

Guardando dalla finestra del suo studio

di SARA MAGISTER

Seguiamo i passi di un viaggiatore del 1512. Fin nel suo lontano Paese era giunta la fama del giardino di statue antiche creato in Vaticano da Giulio II. Percorsa l'Italia, aveva attraversato il Tevere su ponte Milvio, che ancora risuonava d'epiche battaglie. La sua meta era preceduta da una vasta area solitaria, verde dei prati che la rivestivano. Ed ecco profilarsi sull'alto del colle Vaticano la sagoma merlata e austera della villa del Belvedere. Al suo lato, in una monolitica torre, l'accesso voluto da Papa Giulio per favorire le visite alla sua collezione senza essere disturbato nei suoi appartamenti pontifici. Non c'era nulla che lasciasse presagire le meraviglie al suo interno, ma, varcata la soglia della torre, ecco la prima sorpresa: la sua base quadrata si trasformava nell'inspessito cerchio della rampa elicoidale ideata dal Bramante. Anziché di più dovevano colpire il classicismo delle colonne che ne ritraevano l'ascesa, e il dinamismo della struttura.

Ed ecco svelarsi la meta agognata, e sopraggiungere il culmine dell'emozione. All'improvviso appariva un luminoso giardino segreto, al cui centro spiccavano alberi di aranci amari, i melangoli, disposti in file ordinate lungo una pavimentazione di cotto. Nel 1510 gli ambasciatori della corte di Ferrara avevano visto il mibile Giulio II piantare quegli alberi con le sue stesse mani, e per tutto il tempo della loro udienza. Il muro che circondava il giardino era ritmato da nicchie ricamate nel suo spessore, abitate da splendide statue antiche. Dall'ingresso a nord-est si intravedeva subito, tra gli alberi, la parete sud del cortile, al cui centro spiccavano le opere più belle di *Laocoonte*, tra *Papa del Belvedere* e la *Venus Felix*. In mezzo al cortile era l'effigie sdraiata del *Fiume Tevere* e in un angolo la statua di *Arianna* dormiente, a mo' di fontana. Su tutto regnava il silenzio.

Ora spostiamoci nell'appartamento pontificio di quegli anni. Lo studio di Giulio II sarà poi chiamato la Stanza della Segnatura. Oltre a essere la sua piccola biblioteca privata, dai cui si intuisce che egli già cinquecento anni fa sosteneva che la scienza e la fede fossero l'una l'integrazione dell'altra, e che ogni altra forma d'espressione, come la poesia e la bellezza, fossero vie privilegiate per la conoscenza di Dio. Ed è ciò che Raffaello, dietro il preciso dettato di Giulio II, aveva tradotto in immagini in quella stanza, con un nitore formale e concettuale formidabile.

Seduto al tavolo del suo ufficio, nei momenti di pausa il Pontefice alzava gli occhi verso la parete di fronte. Raffaello aveva qui dipinto attorno alla finestra il monte Parnaso, il regno di Apollo, delle Muse e dei poeti. Da qui Giulio II contemplava uno dei suoi grandi progetti che Bramante stava mettendo in atto: il monumentale giardino terrazzato del Belvedere, definito dal Papa *Flortus*, nell'intento di ricreare in Vaticano gli antichi *Horti Romani*. Nessuno, prima di Giulio II, era riuscito a ricreare i giardini dell'*otium* antichi in una scala così grandiosamente costruita. Alla loro sommità era la villa del Belvedere, costruita da Innocenzo VIII (1484-1492), il cui lato sud era stato ampliato da nuove strutture, come il gigantesco nicchione a mo' di fontana, e *Antiquarium*, tra *Papa del Belvedere*, la prima collezione vaticana, oggi denominato Cortile Ottaviano. Per la storia della museografia, *Antiquarium* è tra i primi spazi costruiti *ex novo* per ospitarvi una collezione di opere antiche. Ma qual era il suo significato, per Giulio II?

Torniamo nuovamente nelle sue stanze, e sediamoci al suo tavolo da lavoro. La risposta è ancora una volta, nella parete di fronte. Attraverso la finestra aperta,

la vista dei giardini del Belvedere seguiva il loro andamento terrazzato, fino a fermarsi nella parte più alta, dove Bramante aveva dato forma al Cortile delle Statue. Ed ecco che lo sguardo del Pontefice si andava a incrociare con l'immagine del monte Parnaso, dipinta su quella parete da Raffaello. Ma proprio così doveva essere, perché agli occhi del Papa i due luoghi, il dipinto e il reale, coincidevano.

Di contro a quello che ci si aspetterebbe, la collezione di Giulio II contava pochissime statue, pare meno di dieci, quando altre collezioni romane dell'epoca ne avevano fin oltre novanta. Ma la qualità di quella vaticana era insuperabile. Già quand'era cardinale, d'altra parte, Giuliano della Rovere era riuscito ad aggiudicarsi quella che da molti era reputata la più bella statua dell'antichità: *Apollo del Belvedere*, rinvenuto pressoché intatto nel febbraio del 1489 in una vigna sopra Santa Pudenziana a Roma. Da pontefice, il 14 gennaio del 1506 in un terreno privato vicino Santa Maria Maggiore era avvenuta la scoperta più elatante del Rinascimento: quella del *Laocoonte*.

Da tempo il Papa stava preparando il terreno per il futuro arrivo della sua collezione. Ma una scelta felice richiedeva tempo, pazienza, e fede. Solo nel maggio del 1507 arriva l'*Erocole e Telfo*, trovata intatta vicino a

Campo de' Fiori. Finalmente nell'ottobre del 1508 il Papa porta dai Santi Apostoli l'*Apollo del Belvedere*, e forse anche il



Il gruppo scultoreo del «Laocoonte»

frammentario *Erocle e Anteo* e la statua di *Venere e Cupido*, detta *Venus Felix*. *L'Arianna* addormentata, all'epoca intesa come Cleopatra morente, ci risulta come l'unica statua acquistata.

La collezione di Giulio II funzionava come una sofisticata allegoria mitologica, basata sulla poetica di Virgilio. Le sue statue erano viste come degli attori, in uno spazio che sembrava quello di una scenografia di teatro, i cui significati simbolici venivano attivati e dichiarati ogni volta che i poeti le facevano recitare.

La Chiesa e la riflessione teologica in rapporto dinamico con il mondo, con l'intera umanità e la sua storia

Come pensare la fede

Abbiamo bisogno di una ragione che non sia muta di fronte al divino e che non limiti se stessa ai metodi delle scienze naturali

di GERHARD LUDWIG MÜLLER

Oggetto della teologia è la fede, testimoniata dalla Chiesa, nell'autorevolezza di Dio nella persona e nella storia di Gesù di Nazaret. Grazie a questa autocomunicazione di Dio «gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura» (*Dei Verbum*, 2).

La fede è un atto di relazione personale dell'uomo con Dio, che si differenzia nella sua origine e nel suo compimento dalla pura e semplice presa di visione di un determinato stato di cose, quale quello che viene perseguito dalla ragione scientifica, ma al quale però è tuttavia possibile

Nel solco della «Porta Fidei»

Publichiamo l'intervento che l'arcivescovo Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha pronunciato nella mattina di mercoledì 20 febbraio in occasione dell'incontro di studio dedicato al libro «*Pensare professare vivere la fede*». Nel solco dell'ortografia apostolica «Porta Fidei» (Roma, Lateran University Press, 2012, pagine 656, euro 26) che si è svolto presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense.

di venir rispettato, rifiutato, con l'aiuto di metodi scientifici e che può venir evidenziato nella sua globale relazione con la realtà, e in particolare con la questione della salvezza dell'uomo. Fede e ragione non si escludono reciprocamente. Sono due poli di una medesima realtà che si riferiscono reciprocamente, i quali rendono l'uomo capace di indagare e di conoscere l'ambiente come creazione, l'uomo come creatura, capace di indagare e conoscere se stesso e la sua essenza.

Nella nostra professione di fede c'è già il nucleo per un incontro con Dio orientato secondo la ragione umana. Ragione, ragionevolezza, non sono concetti ineccepibili con la fede, anche se proprio questa è sempre nuovamente l'accusa che tesi pluralistiche o relativistiche della modernità avanzano. La fede non è un'immaginazione soggettiva o addirittura puramente psicologica, ma è

Musei ecclesiastici

Da cancellati a protagonisti

Ignoti ai più, scatenato dalle guide turistiche, snobbato dai più perché considerato noioso e polveroso: è invece un patrimonio immenso quello custodito dai Musei ecclesiastici - circa un migliaio in totale - sparsi per la penisola italiana. Stanca di questa impropria e culturalmente impoverente cancellazione, l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (Amei) presenta l'iniziativa che ha organizzato per il 2 e il 3 marzo prossimi: le «Giornate dei musei ecclesiastici». Aprendo gratuitamente le porte dei più di duecento musei iscritti all'associazione (e non solo), saranno quarantotto ore di visite guidate, attività, incontri e musica. Da musei cancellati, dunque, a musei finalmente protagonisti della storia culturale italiana.

La conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si tiene giovedì 21 febbraio a Milano, presso il Museo Diocesano di corso di Porta Ticinese. Sarà proprio qui, del resto, che si terrà uno tra gli eventi più interessanti della due giorni, e cioè la mostra «313 d. C. L'editto della tolleranza e il cristianesimo imperiale». Il programma completo delle giornate è consultabile in rete (www.amei.biz).

invece una concreta, oggettiva componente della realtà vitale umana. In quanto essere intellettuale l'uomo è concepito in modo tale che non nasconde Dio alla ragione. Dio lo ha creato, è il *Logos* che tutto abbraccia, che solo ci può finalmente condurre all'esperienza e alla conoscenza. L'uomo pensa se stesso e il mondo e quindi pensa il suo fondamento trascendente che fa scaturire ogni cosa. Usa la sua ragione. Come può la ragione pensarsi in generale senza il suo rapporto con Dio? Proprio perché la fede non comprende se stessa come espressione di un'esperienza irrazionale dell'aldilà della ragione e come spontanea estasi con pretese esoteriche o addirittura come interpretazione speculativa del mondo. Avanza piuttosto la pretesa di mostrare definitivamente l'origine e il fine dell'uomo nell'orizzonte della relazione personale tra Dio e uomo, che con l'ingresso della rivelazione di Dio nell'evento dell'Incarnazione divenne personale in maniera personale e storicamente concreta nella persona di Gesù di Nazaret, la cui opera salvifica di redenzione viene ulteriormente portata avanti nella Chiesa mediante i Sacramenti e la predicazione.

La fede proviene dall'ascolto della Parola di Gesù (*fides ex auditu*) e si compie come asserzione personale del singolo alla pretesa di Dio: «Così la fede si fonda sulla predicazione, e la predicazione a sua volta sulla parola di Cristo» (*Romani*, 10, 17). Proprio a motivo della pretesa universale dell'affermazione che nel Nome (e cioè nella Persona) di Gesù Dio offre la salvezza per tutti gli uomini (cfr. *Atti degli Apostoli*, 4, 12; *Giovanni*, 14, 6; *1 Timoteo*, 2, 4) si evidenzia come imprescindibile un'assicurazione circa la «solidità della dottrina» e del fondamento storico dell'Evangelo di Cristo (cfr. *Luca*, 1, 1-4). Mediante l'incarico universale della Missione (cfr. *Matteo*, 28, 19) alla Chiesa non è permesso di ritirarsi nel proprio ambito come un gruppo religioso. La Chiesa in quanto Sacramento di salvezza del mondo in Gesù Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 1) è in rapporto dinamico con il mondo, con l'intera umanità e la sua storia. Un discorso di fede conforme alla ragione e una trasmissione dell'Evangelo argomentativa è inseparabile dal carattere dialogico della Parola di Dio: «State sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pietro*, 3, 15).

Il problema di fondo consiste dunque in questo, come possa sorgere un'immediatezza dell'uomo nei confronti di Dio, una fede nella parola di Dio conforme alla ragione, un'immediatezza che però rimane legata alla mediazione umana della Parola di Dio nella parola umana (*1 Tessalonicensi*, 2, 13), senza che, viceversa, l'uomo nel suo discorso su Dio abbia a fare solamente con se stesso e con le sue idee circa Dio. Qui si ricollega il sospetto di proiezione, che riteneva di poter smascherare la teologia come l'autoalienante affermazione dell'uomo su se stesso

nel fitizio *medium* di Dio e della sua Rivelazione.

In modo del tutto fondamentale si pone dunque il problema di come in generale la «ragione» possa venir definita e di quale tipo di ragione (della filosofia o delle singole scienze) storicamente comparsa sulla scena possa essere il punto di riferimento nel sistema relazionale fede-ragione.

Per pensare la fede il mondo ha bisogno di una ragione che non sia muta di fronte al divino. E nessuna ragione che si sia votata, asservita, ai dati ufficiali e alle leggi dei puri metodi delle scienze naturali potrà dedicarsi in maniera aperta, illimitata, alla questione di Dio.

Piuttosto è il *Logos* divino che in Gesù Cristo ha assunto figura umana, è la fede che la ragione impara a comprendere, e la ragione che sovrappiunge alla fede, e la libertà che agisce coscientemente.

Nella prefazione alla nuova edizione del suo classico libro *Introduzione al cristianesimo* dell'anno 2000 (*Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico. Con un nuovo saggio introduttivo*, Brescia, Queriniana, 2008) l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger, a distanza di quasi quarant'anni e con uno sguardo nuovo sulla sua propria opera spiega: «Il termine *logos* significa ragione, senso, ma anche parola». E affrontando il Prologo del Vangelo di Giovanni identifica il *Logos* con Dio al punto tale che emerge chiaramente in primo piano anche le conseguenze per la comprensione del mondo e dell'uomo: «Dio, che è *Logos*, assicura all'uomo la sensazione del mondo, la sensazione dell'esistere».

Così l'uomo è tale in quanto creatura di Dio, del *Logos*, della Ragione, ma anche in quanto essere che è in ascolto di Dio, che risponde a Dio, che dialoga con Dio, ma appunto anche con gli uomini di tutte le culture che con cuore sincero e ragione pronta a interpellare lottano per arrivare alla conoscenza di Dio.

In questo contesto di riflessioni sul «pensiero della fede» rientra anche la rilettura della famosa lezione di Ratisbona che Benedetto XVI ha tenuto durante il suo viaggio pastorale nel settembre 2006 all'università di Regensburg. «Non agire con il *Logos* è contrario alla natura di Dio»: questa frase programmatica descrive la correlazione di fede e ragione. In maniera impressionante questo reciproco imparare di fede e ragione viene spiegato già nel memorabile colloquio che Joseph Ratzinger ha condotto con il filosofo tedesco Jürgen Habermas nel 2004 alla Katholische Akademie di Baviera (*Dialektik der Säkularisation. Über Vernunft und Religion*, Freiburg 2004). Poiché la razionalità occidentale, a partire dalla sua fondazione teorica storica e dai processi di pensiero che si nascondono dietro di essa, non è condivisibile da parte di tutta l'umanità e perciò non può operare in maniera illimitata, senza confini, Ratzinger richiede una reciproca prontezza a imparare: la fede dalla ragione e la ragione dalla fede: giacché nella religione ci potrebbero nascere patologie minacciose, che rendono necessario accogliere la luce divina come correttivo.



Pino Pedano, «Porta del Paradiso» (2007)

Se vige il principio secondo cui «non agire con il *Logos* è contrario alla natura di Dio», allora la religione ha bisogno della ragione come principio ordinatore ed eventualmente purificatore. La ragione non è posta a fianco alla religione solamente come additivo, bensì la sua origine sta nel *Logos*, il quale è Dio.

La teologia come scienza soggettiva però a una chiara emnecuità. Se non vuole essere soltanto scienza della religione, essa presuppone allora la fede in Dio. La teologia è da configurare sempre sotto il segno dell'esistenza di Dio e da compiersi nello spazio della Chiesa. La Chiesa adempie all'incarico di Gesù di annunciare il Vangelo dentro il mondo. In ciò non può mai venir dimenticato che la teologia è una funzione particolare della Chiesa, è parte di essa, e perciò deve sempre essere anche ecclesiale, affidata alla responsabilità della Chiesa, e sempre rinviate a essa nel suo carattere di servizio.

La speciale relazione della teologia scientifica con la Chiesa non può limitarsi a un'esteriore lealtà. Dell'essenza della teologia fa parte piuttosto il fatto che essa porta nella figura ecclesiale e nella trasmissione della fede l'interrogazione specificamente teologica, ove essa viceversa presuppone sempre già gli articoli di fede testimoniati dalla Chiesa come

suoi principi. Questo differenzia la scienza nell'oggetto formale dalla teologia della religione. La libertà della teologia consiste pertanto non in una dispensa dall'oggetto a essa previamente dato e dal metodo a esso adeguato. Questo equivarrebbe a una autodistruzione della teologia. La libertà della teologia consiste in

È compito dei pastori della Chiesa mantenere desta la sensibilità per la verità. Invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio

questo, che essa, conformemente alla sua propria natura, comprende se stessa nel contesto della vita ecclesiale come istanza di approfondimento e sempre anche come istanza critica, così come nell'interesse antropologico di tutte le scienze fornisce un contributo essenziale all'umana configurazione della vita. Pensare la fede significa anche raffinarla, riaprirarla per i non-credenti e offrirla come decisione di vita. Questo avviene nello spazio della Chiesa, poiché essa ha ricevuto, messi a sua disposizione da Cristo stesso, gli strumenti della salvezza, i sacramenti. In quanto Corpo di Cristo essa è «il segno e lo strumento dell'intimità unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». (*Lumen gentium*, 1).

La spiegazione di confessione di fede e di prassi ha bisogno dell'unità di tutte le discipline della teologia. Una sconnessione giustapposizione confusoria finirebbe da una parte con lo smitarsi il profilo specifico delle singole discipline particolari nel loro rapporto con il compito complessivo della teologia, e dall'altra parte nel non essere all'altezza dell'oggetto formale a cui è dedicato il lavoro scientifico e la competenza scientifica.

Se con «teologia» si intende in linea di principio lo sforzo scientifico per chiarificare la fede in maniera conforme alla ragione, per chiarificare la sua realizzazione storica e la sua pretesa ecclesiale come pure sociale di contribuire a dar forma alla società, c'è bisogno allora di una globale conoscenza dei nessi di teologia fondamentale e di storia dei dogmi e teologia sistematica, sulla base delle materie storico-bibliche come permanente rinvio alle positive affermazioni di fede nella Parola di Dio. Specialmente l'accento alla Sacra Scrittura si trova nella Costituzione sulla Rivelazione del concilio Vaticano II *Dei Verbum*: «La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia» (n. 24).

Nutriti dallo studio della Scrittura la ricerca storica di sempre maggiori certezze e il lavoro globale contestuistico-sistemico vengono rinvolti al presente svolgimento della vita cristiana, a *martyria, leiturgia e diakonia* come essenziali fonti teologiche di conoscenza. Per l'assenza di «pensare la fede» l'intreccio delle singole discipline nell'insieme di tutti i trattati è altrettanto imprescindibile quanto il rapporto di reciproca inclusione e collaborazione con la prassi tipica della realtà vitale e delle prassi ecclesiali. Nello scambio intimo tra queste dimensioni noi impariamo a pensare «e» a vivere la fede.

Vorrei concludere con una citazione del nostro Santo Padre, il quale, come quasi nessun altro teologo del presente, sin dall'inizio del suo lavoro scientifico, della sua riflessione sulla fede, ha posto al centro il legame tra fede, ragione, verità, confessione di fede e pensiero.

Una citazione tratta dal non pronunciato discorso all'università di Roma La Sapienza riassume molte delle cose che abbiamo potuto solo accennare, con una autodestituzione del Papa in riferimento alla sua responsabilità per la ragione, la verità e la fede, là dove è detto «al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro».

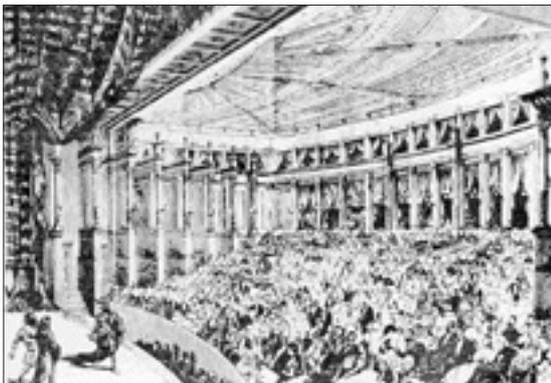
Kiril Petrenko dirige l'orchestra dell'Accademia nel bicentenario della nascita di Wagner

L'oro del Reno a Santa Cecilia

Prima di recarsi a Bayreuth dove dirigerà tutta la Tetralogia di Wagner, il direttore russo Kiril Petrenko sarà nel fine settimana a Roma nell'ambito della stagione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Petrenko, che nel 2010 ebbe un grande successo nella capitale italiana proponendo un programma incentrato su Stravinski e Sostaković, torna sul podio dell'Orchestra di Santa Cecilia con uno dei compositori a lui più congeniali, ovvero Richard Wagner del quale si celebra nel 2013 il bicentenario della nascita. In programma *L'oro del Reno*, il prologo dell'*Anello del Nibelungo*, di Richard Wagner, la cosiddetta tetralogia che continua con *La Valchiria* e *Sigfrido* e si conclude con *Il crepuscolo degli dei*. Un repertorio con il quale il direttore russo, classe 1972, ha una grande conoscenza e attraverso il quale ha ottenuto la notorietà internazionale che è arrivata tra il 1999 e il 2002. In quel periodo, infatti, Petrenko è stato Generalmusikdirektor al Teatro di Meiningen dove è balzato agli onori della cronaca per la sua esecuzione della Tetralogia wagneriana (nel corso di quattro serate consecutive) con le spante forze

dei complessi del Teatro: un successo clamoroso a 27 anni.

Di tutt'altro spessore la compagnia di canto a disposizione in questa occasione per una esecuzione in forma di concerto. Gli interpreti saranno Wolfgang Koch, considerato tra i più importanti bassi del mondo e regolarmente ospite dei principali teatri, al quale è affidato il ruolo di Wotan; Martin Tzovec, che sarà Donner, Kor-Jan Dusselje, tenore olandese che ha iniziato questa stagione interpretando *L'olandese volante* al Teatro Regio di Torino sotto la direzione di Gianandrea Noseda, e che in in questo caso interpreterà Froh, Peter Galliard nei panni di Loge, Andreas Scheibner, tenore che lo scorso anno ha cantato il *Requiem tedesco* di Brahms alla Filarmonica di Berlino che sarà Alberich). Completeranno la compagnia di canto Kurt Azeberger (Mime), Roman Astakhov (Fasolt), Kurt Rydl (Fasolt), Ulrike Helzel (Fricka), Nina Bernsteiner (Freia), Andrea Böni (Erda), Talia Or (Woglinde), Dagmar Peckova (Wellgunde), Hermine Haselböck (Flosshilde).



Disegno raffigurante la prima rappresentazione dell'«Oro del Reno» a Bayreuth nel 1876

Nuovo intervento dell'episcopato cattolico contro le unioni omosessuali

Per il bene degli Stati Uniti

WASHINGTON, 20. «Per il bene della nostra nazione e specialmente per il bene dei nostri figli, il matrimonio dovrebbe essere sostenuto e protetto in ogni occasione, mai minacciato»: lo ha ricordato l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Joseph Cordileone, in una nota riguardante le nuove iniziative delle autorità federali in tema di estensione dei diritti alle coppie formate da persone dello stesso sesso. Monsignor Cordileone, che è presidente del subcomitato dell'episcopato per la promozione e la difesa del matrimonio, è intervenuto - assieme all'arcivescovo ordinario militare per gli Stati Uniti d'America, Timothy Broglio - in merito all'annuncio del Governo di voler garantire ai militari uomini e donne in servizio, uniti a persone dello stesso sesso, una serie di benefici già previsti per le persone unite in matrimonio. Il segretario alla Difesa Leon Panetta ha dichiarato che una ventina di benefits saranno estesi alle coppie omosessuali: si

tratta, fra gli altri, di servizi di supporto legale e familiare, dell'assistenza negli ospedali e di agevolazioni per i trasporti. Nella nota congiunta i presuli ribadiscono in sostanza la necessità di proteggere il Domo (Defence of Marriage Act), la legge federale che tutela il matrimonio tradizionale tra un uomo e una donna, promulgata nel 1996. L'ordinario militare per gli Stati Uniti osserva che «questa nuova politica federale, con il pretesto degli "stessi vantaggi per tutti" mina il matrimonio come unione tra un uomo e una donna, perché tratta due persone dello stesso sesso come coniugi», aggiungendo a tal riguardo «può il segretario alla Difesa metter in atto un'iniziativa che mette a rischio una legge federale come quella del Domo?». Per l'arcivescovo Broglio, inoltre, i membri delle forze armate ai quali verrebbe affidato il compito di garantire questi benefits alle coppie omosessuali ma che vogliono rispettare i propri con-

vincimenti morali e religiosi, per esempio gli ufficiali che forniscono consulenza legale, si troverebbero nella condizione di dover subire una violazione della propria libertà di coscienza. L'arcivescovo Cordileone, pur sottolineando che «non c'è questione sul fatto» che per tutti i membri delle forze armate debba essere garantito il rispetto, tuttavia «non vi è discriminazione nel trattare cose diverse in maniera diversa, in quanto soltanto un uomo e una donna possono mettere al mondo dei figli e così il matrimonio, come fondamento della famiglia, per sua stessa natura non può che essere tra un uomo e una donna». In un altro significativo intervento, monsignor Cordileone aveva sottolineato che il matrimonio naturale «costituisce la base del benessere sociale». Il rappresentante dell'episcopato aveva indicato anche i pericoli che scaturiscono da un dibattito pubblico che tende a considerare «bigottismo» ogni forma di difesa della tradizionale definizione di matrimonio.

Intanto la discussione sul Domo è da tempo approdata fino alle aule dei tribunali: il Governo degli Stati Uniti non difende più la costituzionalità della legge e i ricorsi di singole persone o di organizzazioni per la tutela dei diritti delle persone omosessuali si sono moltiplicati. Diversi Stati, inoltre, hanno già legittimato i "matrimoni" tra persone dello stesso sesso. La questione giace di fronte all'organo di massima giustizia, la Corte Suprema, che entro l'estate dovrebbe decidere sulla validità della normativa. Nelle scorse settimane la Conferenza episcopale ha presentato all'organo giudiziario un documento nel quale offre una serie di considerazioni di valore religioso e morale per auspicare un pronunciamento dei giudici che ribadisca la tradizionale definizione di matrimonio. Nel documento dei vescovi si evidenzia, fra l'altro, che «la ridefinizione del matrimonio, a livello costituzionale, non solo minaccia i principi del federalismo e della separazione dei poteri, ma avrebbe un impatto negativo diffuso su altri diritti costituzionali, come per esempio, la libertà religiosa, di coscienza, di parola e di associazione».

Lettera dell'arcivescovo di Baltimora al Congresso

L'obiezione di coscienza è ancora a rischio

WASHINGTON, 20. La qualità del servizio sanitario negli Stati Uniti potrebbe non essere più garantito se non si corre al più presto ai ripari. Per questo «chiediamo al Congresso di inserire nelle prossime settimane due disposizioni che rafforzino la protezione dell'obiezione di coscienza in tutte le leggi sui finanziamenti». È quanto ha scritto nei giorni scorsi l'arcivescovo di Baltimora, monsignor William Edward Lori, in una lettera indirizzata ai componenti del Congresso degli Stati Uniti in merito

questo elemento coercitivo nell'ultima regolamentazione proposta dall'Amministrazione Obama in risposta alle critiche diffuse e ha ribadito la speranza già espressa dall'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, cardinale Timothy Michael Dolan, il quale ha sottolineato che, mentre la nuova proposta non è in grado di rispondere alle preoccupazioni dei vescovi, essi «confermano l'impegno ad affrontare la questione con tutti i rami dell'Amministrazione e



alle assicurazioni obbligatorie per i dipendenti di istituzioni e organizzazioni religiose. L'arcivescovo Lori, che presiede il Comitato ad hoc sulla libertà religiosa della Conferenza episcopale degli Stati Uniti afferma nella lettera che «il nuovo approccio rischia anche di compromettere l'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità, dicendo a chi offre e a chi acquista polizze assicurative che dovranno rinunciare al loro diritto di partecipazione al sistema sanitario se vogliono conservare la loro integrità religiosa e morale. Urge, quindi, un ripristino del pieno rispetto per uno dei valori fondanti della nostra nazione». Il presule osserva come in questi ultimi anni si percepisca «un atteggiamento nuovo, più insoddisfatto nei confronti dei cittadini la cui fede o i cui principi morali non sono in accordo con il punto di vista di quanti governano il Paese. E mentre l'obbligo di copertura dei servizi contraccettivi e abortivi, nonché di sterilizzazione, è stato salutato da alcuni come una vittoria per la libertà delle donne, esso non consente la libertà di scelta di una dipendente di rifiutare tale copertura per se stessa o per i suoi figli, anche se ciò viola le sue convinzioni morali e religiose». Secondo l'arcivescovo di Baltimora, «è scoraggiante trovare

giudicano le proposte del Governo come incapaci di rispondere alle preoccupazioni in merito alla violazione della libertà di coscienza dei datori di lavoro e dei loro dipendenti». Nella lettera, l'arcivescovo di Baltimora sottolinea che l'incapacità del 112° Congresso di promulgare leggi adeguate per l'anno fiscale 2013 ha lasciato ancora molti compiti incompiuti. Uno di questi è di più vitale importanza è quello di ripristinare una tradizione garantita in materia di diritti di coscienza nell'assistenza sanitaria, che ha per lungo tempo goduto di un consenso bipartisan, ma che adesso sta subendo notevoli attacchi. Il messaggio si conclude con un'esortazione dell'arcivescovo ai governanti affinché possano essere integrate, nel breve tempo possibile, le disposizioni già emanate in tema di riforma sanitaria. In numerose occasioni la Conferenza episcopale statunitense ha ribadito che i regolamenti applicativi stabiliti dal dipartimento della salute costituiscono una vera e propria forzatura imposta per sovvenzionare e quindi facilitare servizi, tra cui la somministrazione di farmaci contraccettivi, abortivi e la sterilizzazione, che violano l'insegnamento della Chiesa.

La denuncia dei responsabili della pastorale carceraria

In Venezuela vietata ai detenuti l'assistenza spirituale

CARACAS, 20. Da oltre un anno ai cappellani non è consentito portare assistenza all'interno dei penitenziari del Venezuela. E quanto lamentano i responsabili della pastorale carceraria dell'episcopato cattolico, che, insieme ai rappresentanti della comunità protestante evangelica, hanno nuovamente lanciato l'allarme sulla situazione degli istituti di pena, all'interno dei quali al sovraffollamento, alla violenza incontrollata, alla scarsità di cibo, si aggiunge anche la mancanza di assistenza religiosa. L'ultimo tragico episodio avvenuto nelle carceri del Paese - il 25 gennaio scorso nel centro penitenziario di Urbana, nello Stato di Lara, dove durante una rivolta, sono morte cinquantotto persone e altre ottantotto sono rimaste ferite - ha messo l'accento anche su quest'ultimo aspetto. Infatti, uno dei morti di Urbana era un pastore evangelico, Segundo Camejo, che era riuscito a entrare come volontario nel centro di detenzione. Così, proprio in seguito a quella tragedia, i rappresentanti religiosi, sia cattolici che evangelici, sono tornati a segnalare la criticità della situazione.



Padre Pone Capelli, delegato nazionale della pastorale delle carceri della Conferenza episcopale venezuelana, ritiene che le autorità non abbiano dato finora alcuna indicazione di voler mantenere l'impegno di assicurare l'assistenza religiosa ai detenuti. Al contrario, in molte occasioni, tale diritto sarebbe di fatto ignorato. Infatti, dei quaranta cappellani nominati dall'episcopato a livello nazionale, solo ventisei sono stati riconosciuti. E María José González, responsabile della Caritas a Los Teques, che da sei anni opera nel settore della pastorale penitenziaria dello Stato di Miranda, ha sottolineato: «Dal dicembre 2011 non entriamo formalmente nelle carceri, perché abbiamo un divieto esplicito. Così i nostri volontari devono andare a visitare i prigionieri come se si trattasse di una visita familiare, ma questo limita molto il lavoro con i detenuti e anche quello per la loro riabilitazione». Anche se, aggiunge ancora padre Capelli, «noi continueremo a lavorare con più energia e più entusiasmo». Soprattutto, al momento, grazie all'opera dei trecento laici impegnati in attivi-

tà di volontariato nelle carceri del Paese. È ormai da tempo che la situazione delle carceri nel Paese è ripetutamente al centro dell'attenzione della comunità cattolica. Proprio in seguito alla tragedia di Urbana, la commissione nazionale per la pastorale delle carceri dell'episcopato aveva sottolineato come di fronte alle situazioni drammatiche che «continuano a colpire i detenuti in Venezuela, la chiesa cattolica non può rimanere inerte». Tornando anche in quella occasione a chiedere di ripristinare agli operatori pastorali della Chiesa il permesso d'ingresso nei centri di reclusione. Sempre in quei giorni il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Savino, in un'intervista alla stampa locale, aveva chiesto ai venezuelani di non abituarsi all'idea che le carceri del Paese siano depositi di persone destinate a morire. Al contrario, aveva detto, «esse devono essere «centri di riforma, centri di riabilitazione, centri per reinserirsi nella società». Stando ai più recenti dati diffusi dall'Osservatorio venezuelano sulle prigioni, nel solo 2011 sono

morti 591 detenuti e altri 1.132 sono rimasti feriti all'interno dei trentaquattro penitenziari del Paese, strutture detentive considerate tra le più violente e a rischio del pianeta. L'anno ancora precedente i morti erano stati 560. Sempre secondo l'osservatorio, si calcola che negli ultimi quattordici anni i morti siano stati 5.677, ai quali si sommano oltre quindicimila feriti. E se ciò non basta, a ciò si aggiungono i dati allarmanti sul sovraffollamento: in Venezuela ci sono oltre quarantacinquemila detenuti in strutture che potrebbero ospitarne al massimo 15.000. In questa prospettiva il cardinale Urosa Savino aveva ricordato che «il Governo nazionale ha la responsabilità delle carceri, della vita e la sicurezza delle persone che sono lì reclusi», ribadendo che la chiusura delle carceri non è una soluzione definitiva al problema. «Quello che bisogna fare è costruire più carceri, ottimizzare i processi, garantire condizioni migliori di vita e sostenere i diritti umani dei prigionieri, anche se alcuni di loro sono criminali».

Concetti espressi nelle scorse settimane, dopo la tragedia di Urbana, anche in un comunicato congiunto dell'ufficio di Giustizia e Pace e della commissione di pastorale sociale dell'episcopato, nel quale dopo aver condannato il potere delle bande criminali interne alle carceri e l'uso delle armi nei centri di detenzione, si ricorda che lo Stato è chiamato a garantire la vita e la dignità delle persone reclusi: «Chiediamo al Governo, ai sensi dell'articolo 279 della nostra Costituzione, di impegnarsi più decisamente per risolvere la crisi attuale delle carceri e adottare tutte le misure necessarie per evitare il ripetersi di questi eventi e per l'effettiva garanzia di tutti i diritti umani dei detenuti in Venezuela».

Secondo i dati dell'ente cattolico di sostegno e assistenza Accord

Sempre più numerose in Irlanda le coppie che si rivolgono ai consultori cattolici

DUBLINO, 20. Ogni anno in Irlanda sempre più persone si rivolgono all'ente cattolico di sostegno e assistenza al matrimonio (Catholic Marriage Care Service, Accord) per chiedere consulenza matrimoniale o consigli per la preparazione al matrimonio. Nel 2012, le richieste sono aumentate sensibilmente: 14.232 persone, infatti, hanno partecipato ai corsi promossi dall'ente cattolico e ricevuto 50.422 ore di consulenza matrimoniale. Secondo il vescovo di Elphin, monsignor Christopher Jones, Accord, che è un organismo della Conferenza episcopale irlandese, è indispensabile per coloro che attraversano un periodo difficile del loro matrimonio e della famiglia. «Accord - ha spiegato il vescovo che è anche presidente dell'ente - esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, le relazioni fondamentali e vitali dell'essere umano. Abbiamo bisogno di diffondere la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono il bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche della nostra società nel suo insieme». Secondo i dati resi noti dall'ente cattolico, che gestisce sessanta centri in molte aree rurali e urbane dell'Irlanda, nel 2012 c'è stata un'impennata di richieste per la preparazione al matrimonio e di consulenza matrimoniale. Negli ultimi tre anni (2010, 2011 e 2012), si è registrato un modesto aumento delle domande per partecipare ai corsi di preparazione al matrimonio, con una media annua di 7.000 coppie. Mentre, per quanto riguarda la richiesta di consulenza matrimoniale e di sostegno alle coppie sposate, Accord ha dedicato 43.627 ore e nel 2010 50.422 ore nel 2012. I casi esaminati dal centro di assistenza della Conferenza episcopale nel 2010 sono stati 6.185 contro i

6.536 del 2012. Questo aumento è giustificato da una serie di fattori, in particolare la reputazione e la professionalità di Accord come fornitore di consulenza e sostegno alle coppie sia nella vita matrimoniale che alle relazioni tra persone. Il servizio si basa sulle reali esigenze dei richiedenti e non sulla loro capacità di pagare il servizio. «Questo apporto - spiegano i responsabili dell'ente cattolico irlandese - consente di poter usufruire dei servizi anche a chi è in difficoltà economica». Dell'importanza del sacramento del matrimonio si è soffermato il vescovo Jones durante la cerimonia di benedizione di una giovane coppia, Holly Asa e John Delaney, presso la Whitefriar Street Parish Church. «Sono molto felice - ha detto il presidente di Accord - di avere l'opportunità di officiare questa benedizione speciale di Holly e John, una coppia di fidanzati che si sta preparando al Sacramento del matrimonio. Siamo riuniti per questa benedizione proprio accanto alla tomba e al santuario di San Valentino, che per generazioni è stato ed è ancora oggi un luogo di pellegrinaggio e di preghiera per le coppie che desiderano esprimere il loro amore per l'altro. Preghiamo insieme in questo luogo santo per Holly e John che si sposeranno il prossimo agosto nella Chiesa di Lady Chapel, a Maynooth, e preghiamo anche per i fidanzati di tutto il mondo».

Secondo monsignor Jones, bisogna puntare molto sull'istruzione e far capire ai giovani quanto sia importante vivere in una famiglia sana e unita. «Abbiamo bisogno - ha sottolineato il presule - di gridare la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono al bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche quella della nostra società nel suo insieme. Dobbiamo sostenere coloro che si preparano a vivere il Sacramento del matrimonio e della vita familiare e proteggere le istituzioni del matrimonio e della famiglia. Uno dei modi in cui possiamo promuovere il matrimonio e la famiglia è quello di evidenziare la felicità e la gioia che vengono dall'essere fedeli a un matrimonio e alla vita familiare, mentre, allo stesso tempo, dobbiamo essere sempre più consapevoli e vicini a quelle coppie che attraversano momenti di difficoltà. In questo modo saremo in grado di aiutarli a superare i momenti difficili». Accord, quindi, ritiene che siano proprio l'istruzione e l'educazione la chiave per infondere tra i giovani l'essenzialità del matrimonio. «Nella nostra Irlanda - ha proseguito il vescovo - abbiamo una forte tradizione del matrimonio e della famiglia. Ogni anno cresce il numero delle coppie che sceglie di sposarsi e di queste una maggioranza significativa sceglie di sposarsi in Chiesa. Dobbiamo incoraggiare le coppie e offrire loro tutto il sostegno possibile. Ci rendiamo perfettamente conto che la crisi economica ha messo sotto pressione numerose coppie e di conseguenza ha destabilizzato il loro matrimonio e le loro relazioni familiari. Il mio messaggio chiave per coloro che stanno attraversando questi momenti difficili - ha concluso il vescovo di Elphin - è che Accord esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, queste relazioni fondamentali e vitali della persona». Oltre al sostegno al matrimonio Accord offre servizi di consulenza sulle violenze domestiche, supporto psicologico, fertilità, rapporto con i figli e benessere della coppia.

†

Il 19 febbraio 2013, alle ore 12,30, il Signore ha chiamato a Sè la signorina

GIUSEPPINA CALAFATO

sorella gemella di monsignor Salvatore Calafato, che lo ha assistito, insieme alla sorella Maria deceduta quattro anni fa, nel servizio al santuario dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi a Caltanissetta dagli anni Cinquanta del secolo scorso. I funerali sono stati celebrati nel santuario alle ore 15 di mercoledì 20 febbraio, alla presenza del vicario generale emiliano monsignor Liborio Campione.

Città di Corbetta
Provincia di Milano
Via C. Colombo, 25
ISTITUTO GIOVANI DI GARA

Il nostro Istituto, con 1000 studenti, ha un'esperienza di oltre 50 anni nel settore dell'istruzione. Siamo un istituto di diritto pubblico, con un'offerta formativa completa e un'attività di ricerca e sviluppo. Per informazioni e iscrizioni, visitate il nostro sito: www.igara.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per le iscrizioni, visitate il nostro sito: www.igara.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per le iscrizioni, visitate il nostro sito: www.igara.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20.

Riflessioni sul motuproprio «Intima Ecclesiae natura» di Benedetto XVI

Ecco cosa qualifica l'identità cattolica degli organismi caritativi

di ROLAND MINNERATH*

La nozione d'identità cattolica appare già nelle prime parole del motuproprio. L'«intima natura della Chiesa» si deve manifestare nelle istituzioni e nell'opera di carità che essa promuove nel nome stesso della sua missione apostolica.

Il motuproprio ricorda opportunamente che «il servizio della carità» è parte integrante della missione di ogni Chiesa particolare e che dipende, a tale titolo, dal ministero del vescovo. In effetti, l'esercizio della carità è una delle tre dimensioni del servizio o diaconia della Chiesa, accanto all'annuncio del Vangelo e alla celebrazione dei sacramenti (cfr. *Lumen gentium*, n. 29). Il Codice di diritto canonico, che nei suoi libri II-III-IV segue la struttura della costituzione conciliare *Lumen gentium*, dedica il libro III alla funzione d'insegnamento e il libro IV alla funzione di santificazione. La funzione di governo, alla quale appartiene l'esercizio della carità, viene trattata più specificamente nel quadro delle norme generali (can. 129-196). Ma l'esercizio della carità propriamente detto non riceve qui alcuna attenzione particolare. È questa lacuna che il motuproprio intende colmare. Occorre dare al servizio caritativo un quadro giuridico e norme particolari. Questo rinquadramento è particolarmente opportuno, soprattutto per le Chiese particolari come quelle della Francia, dove la legge civile non permette alle diocesi di porre sotto una stessa struttura giuridica l'attività culturale, la missione d'insegnamento e l'azione caritativa della vita della Chiesa.

Il quadro canonico istituito dal motuproprio richiede dunque un adattamento specifico a ogni contesto giuridico civile. Le situazioni sono molto diverse e dipendono da ciò che il legislatore civile intende esattamente con «libertà religiosa» o «libertà di culto».

Nella tradizione concordataria, per esempio, viene spesso evidenziata una definizione della missione della Chiesa che include le tre componenti, ossia il culto, l'insegnamento e la carità. A mo' d'esempio, citiamo l'Accordo di Revisione del Concordato italiano del 1984, art. 2, 1, che «riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione». Il diritto di gestione istituzionale caritativo è dunque espressamente riconosciuto come proprio della missione apostolica della Chiesa. Facciamo un altro esempio. Nel preambolo dell'Accordo del 1997 con il Land del Mecklenburg - Pomerania Anteriore, che ha una bassa percentuale di popolazione cattolica, si legge: «Consapevoli dell'autonomia dello Stato e della Chiesa, nel rispetto reciproco del loro diritto all'autodeterminazione e nella disponibilità a cooperare, nel rispetto della libertà religiosa individuale, nel comune desiderio di rispettare e di salvaguardare la dignità umana e i diritti dell'uomo, nella convinzione che, in una società pluralista, la fede cristiana, la vita ecclesiale e l'azione caritativa offrono un contributo al bene comune e rafforzano il senso dell'interesse generale tra i cittadini». Segue l'articolo 1: «Il Land assicura la protezione della Costituzione e della legge alla libertà di professare e di praticare la fede cattolica e all'azione caritativa della Chiesa cattolica». Non si può essere più chiari. In simili dispositivi legali, la norma canonica non si scontra con alcun ostacolo sul piano civile. Il perimetro della missione della Chiesa è lo stesso nel diritto civile e nel diritto canonico.

Laddove la legge civile impone una dissociazione giuridica tra le attività culturali da una parte e le attività educative e caritative dall'altra, la responsabilità del vescovo viene esercitata in modo diverso. Nel sistema francese, per esempio, le associazioni diocesane istituite nel 1923, dove i presidenti sono i vescovi, hanno solo un fine culturale. L'insegnamento cattolico e le opere caritative della Chiesa devono essere giuridicamente configurati sotto forma di associazioni della legge del 1901, oppure di società immobiliari. Queste ultime possono finire col perdere di vista il fatto che gestiscono beni e attività ecclesiali e prendere quindi le distanze dall'autorità episcopale. Non c'è nulla di strano. Dopo decenni di gestione autonoma, molte associazioni a carattere educativo o caritativo hanno perso l'abitudine di ricorrere regolarmente all'autorità dioce-

sana. Spesso questi organismi sono sottoposti a un coordinamento nazionale, avendo la Chiesa locale poca voce in capitolo.

L'identità cattolica deve essere tutelata in diversi punti: anzitutto nello statuto degli organismi caritativi che operano a nome della Chiesa. È un diritto riconosciuto a tutti i fedeli quello di associarsi per promuovere «iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità» (can. 298, § 1). Inoltre queste associazioni devono ottenere la *recognitio* del vescovo locale (cfr. can. 289 § 3). Se vengono acquistate personalità giuridica canonica (can. 322 § 2), i loro statuti devono essere esaminati e giudicati conformi alla dottrina e al diritto della Chiesa. Spetta ancora al vescovo incoraggiare tutte le iniziative apostoliche nel campo della carità, con il discernimento necessario riguardo al loro orientamento dottrinale. L'identità cattolica deve essere leggibile negli statuti di ogni associazione caritativa. La preoccupazione di mettere in risalto l'identità cattolica nelle operazioni di solidarietà è ancor più necessaria in quanto queste spesso procedono da iniziative private. L'identità cattolica deve essere ancora più evidente nelle associazioni pubbliche di fedeli, siano esse diocesane, nazionali o internazionali. Queste ultime vengono erette dall'autorità competente e possono operare in nome della Chiesa per i fini che si sono proposte di conseguire (cfr. can. 312).

L'identità cattolica deve essere tutelata anche nella denominazione. La questione della denominazione delle associazioni dei fedeli a fine caritativo è una leva di controllo del loro carattere ecclesiale. Nessuna associazione può avvalersi del marchio «cattolico» se non ha ricevuto l'espresso consenso dell'autorità competente (cfr. can. 300). In questi ultimi anni si è visto il termine «cattolico» scomparire da alcuni organi di stampa o dalle denominazioni di

organizzazioni sindacali o umanitari, che, a quanto pare, verrebbero così accettate meglio nell'universo secolare. Si tratta di un progresso della libertà religiosa e della libertà in generale? Più di recente, in senso opposto, sono state osservate spinte identitarie che hanno portato alcuni giovani impegnati nella vita della Chiesa a creare associazioni civili definite «cattoliche» senza però rimettersi all'autorità episcopale.

L'identità cattolica viene tutelata anche attraverso il controllo effettivo dell'autorità episcopale. Il motuproprio rinvoca la missione conferita al vescovo dalla Chiesa e alla responsabilità dell'intera azione caritativa diocesana. E bene ricordare che «il vescovo diocesano esercita la propria sollecitudine pastorale per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di pastore, guida e primo responsabile di tale servizio» (motuproprio art. 4 § 1). Questo controllo si deve esercitare prima di tutto sull'orientamento dottrinale delle istituzioni caritative. È indispensabile che le persone che vi si impegnano lo facciano nello spirito del Vangelo. Si tratta di vivere la solidarietà e l'amore verso il prossimo in modo coerente con la fede che ne è la fonte e con la speranza che ne è il motore. La solidarietà puramente orizzontale, scollata da qualsiasi aspirazione spirituale forte, non è la caratteristica delle opere di carità cristiane. La carità rivela la fede e la fede spinge alla carità, in una visione dell'altro che non è solamente economica o sociologica, ma anche umana nella piechezza del termine, che vede nella persona bisognosa il volto di Cristo (cfr. *Matteo*, 25, 31-46).

Quando delle istituzioni caritative si rendono autonome rispetto agli orientamenti pastorali dei vescovi, possono essere tentate di adottare il linguaggio, le procedure, le mentalità delle istituzioni secolari che hanno la loro stessa finalità. Occorre

una volontà ben temprata, nel mondo della comunicazione mediatica attuale, per far valere una specificità spirituale nelle azioni di solidarietà umana.

L'identità cattolica si esprime nello spirito con cui viene esercitata la carità. La carità è la fede all'opera (cfr. *Giudici*, 2, 14), ossia si riconosce dai suoi atti. Un atto è sempre l'espressione di un'intenzione e di una volontà. In un contesto secolarizzato, l'attenzione va prima di tutto alla prestazione, alla qualità del prodotto finale. Si è capaci di offrire mille pasti coramunitamente confezionati, che faranno certamente felici mille persone. Accanto a questa operazione ben riuscita – per la quale non ci si può che rallegrare – ecco una persona sola, senza fissa dimora, che condivide il proprio panino con un rinchiodato asilo. Qui, a essere in primo piano, è il volto del nostro. Dove risiede la carità? I gesti da uomo a uomo, di attenzione personale per le forme di povertà vicine e visibili, sono al centro del servizio della carità secondo il Vangelo. La carità della Chiesa non si può diluire nelle azioni anonime a sostegno delle persone in povertà. Essa deve volgersi verso la sfera interiore, verso le povertà affettive, relazionali, verso le solitudini e gli abbandoni. La Chiesa non può scaricare il suo servizio della carità sulle strutture di assistenza e di solidarietà della società.

In questo senso, il servizio caritativo della Chiesa deve «dissolversi nella comune organizzazione assistenziale» (motuproprio). Il rischio non è affatto ipotetico. È la tendenza che presenta ogni azione ecclesiale che non si distingue, nella sua origine e nelle sue finalità, da azioni ispirate ad altre fonti.

Bisogna però precisare che ciò non comporta alcun giudizio sulla qualità della generosità dimostrata da iniziative diverse da quelle della Chiesa. Per i destinatari di tale generosità non ci sarà forse alcuna differenza. La differenza consiste nello spirito con cui si occupa. Il Vangelo invita a vedere il volto di Cristo nella persona che è nel bisogno, e dunque a tener conto di tutte le dimensioni del suo essere: fisica, psichica e spirituale. Se Cristo serve i poveri è invisibile nell'azione della Chiesa, questa non ha svolto correttamente la propria missione.

L'identità cattolica si esprime nelle convenzioni che legano gli organismi cattolici ad altre iniziative. Gli organismi caritativi ecclesiali possono operare solo sotto forma di personalità giuridica civile. Si tratterà dunque, nel rispetto della struttura di tali associazioni, di non perdere di vista lo «spirito evangelico» che è la fonte della loro ispirazione.

Spesso grandi organismi caritativi cattolici sono legati per convenzione ad altri organismi analoghi senza specificità religiosa o persino antireligiosi. Si tende allora a cancellare la specificità cattolica in nome dell'effi-



cazia dell'aiuto fornito. Come se il fatto di non dire da dove proviene il gesto lo rendesse più accettabile. Non bisogna dimenticare che la società secolare ha imparato dalla Chiesa a preoccuparsi per i poveri e che per secoli il loro sostentamento è stato lasciato all'iniziativa delle persone e delle istituzioni della Chiesa. In alcuni contesti di laicità aggressiva, non è addirittura più permesso organizzare un'assistenza di carattere religioso, soprattutto cristiana. Ci sono direttori di ospedali che rifiutano i cappellani cattolici, con la scusa che questi possono disturbare i pazienti. Ci sono direttori penitenziari che, con diversi pretesti, sopprimono le celebrazioni religiose.

La carità non discrimina tra quanti hanno bisogno di aiuto. Ma è diversa nella sua origine e nel suo slancio. Essa deve evitare «il rischio di dissolversi» nell'anonimato delle nostre società.

L'identità cattolica è anche nella proposta etica legata alle opere di carità. L'insegnamento dottrinale e morale della Chiesa è direttamente interessato negli organismi caritativi. L'azione caritativa riguarda le questioni del rispetto della vita, della sessualità umana, del matrimonio, dell'educazione, del lavoro, della dipendenza, tutti ambiti in cui la Chiesa professa una visione dell'uomo e della società che, nella maggior parte dei casi, non coincide con ciò che la società promuove nei suoi organismi di solidarietà. Programmi umanitari ufficiali possono essere condizionati, per esempio, dall'adozione di metodi contraccettivi, dalla banalizzazione dell'eutanasia, o dalla ricerca sull'embrione umano, in contraddizione con ciò che la Chiesa considera moralmente giusto e buono. Occorre dunque vigilare affinché le iniziative ecclesiali possano smarcarsi dai metodi che tendono a imporre un'antropologia materialista e utilitarista senza riguardo per la dignità della persona umana.

Da qui la nozione di «testimonianza evangelica», che gli operatori della carità ecclesiale sono chiamati

a rendere (cfr. motuproprio art. 7 § 2). Il modo in cui lo fanno è più importante del loro stesso. È ciò che ricorderà la persona che viene aiutata. I responsabili degli organismi cattolici devono avere la formazione necessaria per agire come persone inviate dalla Chiesa.

L'identità cattolica si tutela anche nei finanziamenti accettati o rifiutati. Gli organismi caritativi che hanno una struttura nazionale centralizzata dirigono operazioni di aiuto allo sviluppo in Paesi del terzo mondo senza che l'autorità episcopale di vigilanza possa controllare l'utilizzo finale delle donazioni. Queste operazioni di sviluppo possono a volte iscriversi in programmi che contengono clausole inammissibili per la Chiesa. È accaduto che alcuni programmi di sviluppo siano andati chiaramente a sostegno di regimi contrari ai diritti dell'uomo, soprattutto alla libertà religiosa. Il marchio «cattolico» deve essere difeso nell'analisi precisa della natura del destinatario e dell'uso che viene fatto delle donazioni. Quando questi organismi ecclesiali ricevono sovvenzioni da parte dello Stato, è indispensabile che possano conservare il controllo dei progetti per tutta la durata della loro esecuzione.

La società secolare ha la tendenza a imporre, in modo sempre più coercitivo, visioni globali della natura dell'essere umano, nei suoi rapporti con la società e con l'ambiente naturale. Una cappa di piombo ideologico ricopre molte iniziative che, con il pretesto dello sviluppo, fanno scivolare l'umanità verso orizzonti dove la libertà spirituale è compromessa. In questo nuovo contesto, che ha anche motivato la pubblicazione del motuproprio, la Chiesa «nella sua intima natura» ha la vocazione di servire come punto di riferimento per un'antropologia e un'ecologia nelle quali trasparano la presenza e l'azione salvifica di Cristo, poiché «in lui l'amore di Dio è veramente perfetto» (1 Giovanni 2, 3).

*Arcivescovo di Digione



di ANTONIO MARIA ROUCOU VARELA*

La recente lettera apostolica sotto forma di motu proprio di Papa Benedetto XVI sul servizio della carità, *Intima Ecclesiae natura*, pone in evidenza – già nelle stesse parole con cui inizia – che il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa – appartiene alla sua «intima natura» – ed è pertanto anche espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. Ne deriva, come conseguenza necessaria, che tutti i fedeli hanno il diritto e il dovere di impegnarsi nel ministero della carità, ognuno secondo la sua condizione e la sua professione, poiché tutti i fedeli cristiani partecipano, in virtù del battesimo che li ha incorporati a Cristo e integrati nel popolo di Dio, alla triplice funzione sacerdotale, profetica e reale di Cristo, e sono chiamati a svolgere la missione che Dio ha affidato alla Chiesa nel mondo (cfr. *Lumen gentium*, n. 32).

A parte, da questo fondamento della comune – e allo stesso tempo diversificata – partecipazione di tutti i fedeli alla missione della Chiesa, il documento pontificio presta particolare attenzione alla funzione del vescovo diocesano rispetto al servizio della carità, parte integrante della missione della Chiesa – al fine

di colmare una lacuna normativa, visto che il Codice di diritto canonico e altri documenti della Santa Sede non hanno sviluppato e concretizzato sufficientemente questo aspetto.

La responsabilità del vescovo diocesano nell'ambito delle opere di carità realizzate istituzionalmente dai fedeli costituisce un servizio indispensabile per vegliare sul carattere ecclesiale di tali opere, di modo che siano autentica espressione della natura della Chiesa. Non si tratta di limitare o di ridurre l'attività dei fedeli nell'esercizio della carità, ma di potenziarla e di promuoverla affinché si realizzi nel modo più pieno e integro possibile, come testimonianza della carità di Cristo. Per questo il documento indica che «la Chiesa in quanto istituzione non può darsi estranea alle iniziative promosse in modo organizzato, libera espressione della sollecitudine dei battezzati per le persone e i popoli bisognosi». E allo stesso tempo stabilisce quali sono le due dimensioni della funzione del vescovo in tale materia: accogliere queste iniziative come manifestazione della partecipazione di tutti alla missione della Chiesa; garantire che vengano portate avanti conformemente alla natura e alla missione della Chiesa, come pure nel rispetto della volontà dei fedeli che, nel collaborare in modo disinteressato con il loro lavoro e con i

loro beni a queste opere di carità, intendono collaborare con la missione della Chiesa. Queste due dimensioni del ministero del vescovo, intimamente unite tra loro, hanno un'espressione canonica diversificata, dipendendo dalla natura dell'istituzione ecclesiale che opera in quel settore della carità.

Se si tratta di opere di carità promosse dalla stessa diocesi, spetta al vescovo diocesano non solo vigilare su di esse, ma anche dirigerle. Il documento fa un riferimento esplicito al servizio che presta l'organismo della Caritas, la cui creazione il vescovo deve favorire in ogni parrocchia, fermo restando che possono esistere altre iniziative di carità che risultino adeguate alle necessità, sotto il coordinamento generale del parroco.

Per quanto riguarda le opere di carità istituite dalla conferenza episcopale in ambito nazionale, la direzione spetta alla stessa conferenza episcopale che le ha fondate, tenendo sempre presente che rimangono integri il diritto e la responsabilità del vescovo diocesano. Il proprio consenso affinché quell'opera si possa svolgere nella sua diocesi, poiché il vescovo è il pastore proprio della Chiesa particolare che gli è stata affidata, e colui che deve discernere e coordinare, nel rispetto della propria normativa canonica e dell'identità propria di ogni organi-

smo, tutte le attività caritative della Chiesa che si realizzano istituzionalmente nella sua diocesi.

Infine, rispetto alle opere di carità realizzate da associazioni o da organismi che, promossi dall'iniziativa dei fedeli, si presentano come associazioni od organismi della Chiesa e vogliono avvalersi del contributo dei fedeli, il vescovo ha la responsabilità di vegliare affinché l'esercizio della carità conservi la propria identità ecclesiale, senza però andare a discapito dell'autonomia che corrisponde legittimamente ai fedeli nella direzione dell'entità che hanno promosso.

Per questo caso, al quale si equiparano gli organismi e le fondazioni con fini caritativi promossi dagli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, il documento illustra in modo dettagliato i diversi elementi che configurano la responsabilità del vescovo. Ci limitiamo qui a menzionare i più importanti: approvare gli statuti – nella diocesi in cui l'organismo si costituisce – o dare il consenso alla sua istituzione nella diocesi, se si tratta di una Chiesa particolare diversa da quella in cui si è costituito; vegliare affinché la gestione si realizzi conformemente alla dottrina della Chiesa, nei fini che si perseguono, nei mezzi di finanziamento che si utilizzano per raggiungere tali fini, come pure nella testimonianza di sobrietà cristiana

che deve caratterizzare la gestione delle diverse attività; far sì che quanti lavorano nella pastorale caritativa della Chiesa, oltre a dimostrare la propria competenza professionale, rechino testimonianza della fede che agisce per mezzo della carità; esaminare il bilancio annuale dei conti; coordinare tutte le attività ecclesiali istituzionali di carità che si svolgono nella diocesi, affinché si realizzino secondo la disciplina della Chiesa, potendo giungere a proibire o ad adottare le misure necessarie in caso questa non venga rispettata.

In tal modo, il motuproprio stabilisce con chiarezza la posizione di autorità e di coordinamento che corrisponde al vescovo diocesano rispetto all'intera azione caritativa che si realizza istituzionalmente nella diocesi: autorità e coordinamento che – insieme alla testimonianza della propria vita – costituiscono il servizio specifico che il vescovo è chiamato a offrire in questo settore della missione della Chiesa, per promuovere e proteggere il genuino spirito evangelico delle opere di carità, di modo che la Chiesa diocesana sia una comunità di carità che accoglie e rende testimonianza del comandamento del Signore.

*Cardinale arcivescovo di Madrid

Ruolo e responsabilità del vescovo

Conclusa la visita in India del cardinale Filoni

Coerenza e autenticità

«La Chiesa e i suoi leader devono dare importanza alla conservazione della fede. Il dialogo tra i cristiani e la cooperazione reciproca tra le religioni sono di primaria importanza». Lo ha detto venerdì scorso, 15 febbraio, il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, presentando a New Delhi la prima copia della nuova edizione del *Repertorio cattolico dell'India 2013* (Cdi). La cerimonia - alla presenza, tra gli altri, del cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale indiana - è stata inserita nell'ambito della missione compiuta dal porporato come inviato speciale del Papa alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'erezione a basilica minore del santuario dedicato a Our Lady of Good Health, a Vaikankanni. «Qui - ha detto nell'omelia - Maria ha trovato una casa. A lei è stata offerta una casa dove alloggiare in modo permanente con voi, con la gente di questo Paese, al fine di vivere e condividere con voi tutte le vostre gioie e sofferenze. Oggi, attraverso la nostra presenza qui, vorremmo mostrarle la nostra devozione e il nostro legame con lei, rassicurandola che è sempre la benvenuta e questa è la sua casa,

dove si sente parte della popolazione indiana e tutti gli indiani, con gioia e fedeltà, vengono a visitarla, incontrarla e pregarla». Infine il cardinale ha ricordato che, secondo i Vangeli, «Maria non ha detto molto, ma ha fatto molto, cioè ha vissuto la sua missione. Questo è ciò che ci si aspetta da noi in questo anno della

fede: dobbiamo testimoniare la nostra fede con le nostre azioni». Prima della celebrazione il porporato ha benedetto una statua dedicata al beato Giovanni XXIII, il quale il 3 novembre 1962 conferì al santuario il titolo di basilica minore. Si tratta di un luogo di culto molto importante nel cuore della comunità ecclesiale indiana. Si trova 2.400 chilometri a sud-est di New Delhi, nello Stato del Tamil Nadu. È un punto di riferimento non solo per i cattolici. Ogni anno, infatti, di circa 20 milioni di pellegrini che, provenienti da tutta l'India e da tanti altri Paesi asiatici, fanno visita alla «Lourdes dell'oriente», come è stato ribattezzata il santuario, almeno la metà non sono cristiani.

Our Lady of Good Health è raffigurata con lineamenti indiani, vestita del tipico sari e con una corona sul capo. Anche la storia del santuario rappresenta un momento di incontro tra il cristianesimo e la cultura indiana, espresso dalle apparizioni di Maria in due momenti diversi a partire dal XVI secolo.

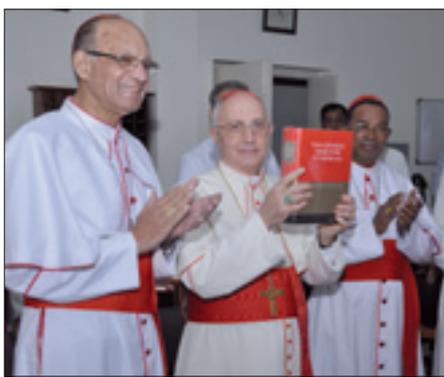
Durante la sua permanenza in India il cardinale si è anche recato a Chennai dove ha inaugurato il seminario per i laici. A Ranchi si è intrattenuto due giorni. I Marchi 12 ha aperto le celebrazioni del primo centenario di fondazione del St. Albert's College. Il giorno seguente ha presieduto la messa del Mercoledì delle Ceneri e ha benedetto la prima pietra del Constant Lievens Hospital and Medical College. In serata ha raggiunto New Delhi, dove, giovedì 14, ha visitato il Rajghat Gandhi Memorial. Nel pomeriggio, a Faridabad, ha incontrato la comunità siro-malabarese. Venerdì 15, infine, ha celebrato la messa nella cattedrale di New Delhi, prima del rientro a Roma, avvenuto sabato.

In effetti il direttorio 2013 rappresenta una miniera per l'acquisizione dei più recenti dati demografici e statistici relativi alla Chiesa che è in India. Per la prima volta vengono infatti indicati anche il numero di sacerdoti residenti e quello degli studenti e degli insegnanti di catechismo; c'è poi l'elenco delle parrocchie, delle stazioni missionarie e delle associazioni; per l'indicazione della consistenza delle vocazioni, degli studenti in formazione, e un elenco delle figure di santità più significative, con brevi ma dettagliati profili biografici. A completare la pubblicazione le mappe, le statistiche, gli indirizzi di tutte realtà ecclesiali distribuite nel Paese. Alla cerimonia erano anche presenti l'arcivescovo Salvatore Pennacchio, nunzio apostolico in India, il cardinale teologo Placidus Toppo, arcivescovo di Ranchi, e numerosi altri presuli indiani, con padre James Kannanathan, superiore provinciale dei Claretiani di Bangalore.

La presentazione del direttorio è stata uno degli tanti avvenimenti che hanno caratterizzato la visita, tra l'altro la prima compiuta in India dal cardinale Filoni come prefetto del dicastero missionario. Particolarmente significativo l'incontro con i presuli per la celebrazione anniversaria. «La Chiesa in India - ha notato il porporato - è una Chiesa molto vivace, con una lunga e profonda tradizione, e nel contesto di oggi, deve affrontare molte sfide nel presentare il Vangelo di Gesù Cristo in modo coerente e autentico». Significativa per il cardinale la presenza di diversi riti: «una ricchezza e una diversità - ha detto - che devono essere apprezzate». Un tesoro, ha aggiunto, di cui bisogna «fare buon uso».

Parlando poi del ruolo dei vescovi, il cardinale ha ricordato che il popolo di Dio si attende da loro una guida chiara. Per questo, è necessario che essi «siano pastori secondo il cuore di Gesù» e che facciano della loro vita un esempio per tutti i fedeli. Dunque la prudenza, la fermezza, la giustizia sono le virtù da coltivare con maggiore attenzione, così come è necessario attribuire grande importanza alla missione «di assicurare un corretto insegnamento della fede cattolica, soprattutto nei seminari dove si formano i futuri sacerdoti».

Infine il cardinale ha ricordato che il vescovo è chiamato a «promuovere il lavoro missionario in tutti i suoi aspetti. Pertanto, dobbiamo essere i primi che predicano il Vangelo, incoraggiando gli altri a predicare il Vangelo e a portare la buona Novella a coloro che ancora non credono in Cristo. Un vescovo deve



Il cardinale Filoni alla presentazione del nuovo Direttorio della Chiesa cattolica in India

dove si sente parte della popolazione indiana e tutti gli indiani, con gioia e fedeltà, vengono a visitarla, incontrarla e pregarla». Infine il cardinale ha ricordato che, secondo i Vangeli, «Maria non ha detto molto, ma ha fatto molto, cioè ha vissuto la sua missione. Questo è ciò che ci si aspetta da noi in questo anno della

fede: dobbiamo testimoniare la nostra fede con le nostre azioni». Prima della celebrazione il porporato ha benedetto una statua dedicata al beato Giovanni XXIII, il quale il 3 novembre 1962 conferì al santuario il titolo di basilica minore. Si tratta di un luogo di culto molto importante nel cuore della comunità ecclesiale indiana. Si trova 2.400 chilometri a sud-est di New Delhi, nello Stato del Tamil Nadu. È un punto di riferimento non solo per i cattolici. Ogni anno, infatti, di circa 20 milioni di pellegrini che, provenienti da tutta l'India e da tanti altri Paesi asiatici, fanno visita alla «Lourdes dell'oriente», come è stato ribattezzata il santuario, almeno la metà non sono cristiani.

Our Lady of Good Health è raffigurata con lineamenti indiani, vestita del tipico sari e con una corona sul capo. Anche la storia del santuario rappresenta un momento di incontro tra il cristianesimo e la cultura indiana, espresso dalle apparizioni di Maria in due momenti diversi a partire dal XVI secolo.

Durante la sua permanenza in India il cardinale si è anche recato a Chennai dove ha inaugurato il seminario per i laici. A Ranchi si è intrattenuto due giorni. I Marchi 12 ha aperto le celebrazioni del primo centenario di fondazione del St. Albert's College. Il giorno seguente ha presieduto la messa del Mercoledì delle Ceneri e ha benedetto la prima pietra del Constant Lievens Hospital and Medical College. In serata ha raggiunto New Delhi, dove, giovedì 14, ha visitato il Rajghat Gandhi Memorial. Nel pomeriggio, a Faridabad, ha incontrato la comunità siro-malabarese. Venerdì 15, infine, ha celebrato la messa nella cattedrale di New Delhi, prima del rientro a Roma, avvenuto sabato.

Madonna con Bambino, opera di un artista di strada indiano

Commenti di cardinali sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

Ha confortato la Chiesa

Rispetto e stima. Sono i sentimenti espressi dal cardinale Walter Kasper nei confronti di Benedetto XVI in un'intervista a Gian Guido Vecchi sul «Corriere della Sera» del 20 febbraio. «Dapprima - ha detto il porporato riferendosi al momento in cui il Papa ha comunicato la sua decisione di rinunciare al pontificato - sono rimasto senza parole. Ora provo grande rispetto e la stima più alta per il suo atto di grande coraggio e umiltà. Ma Benedetto XVI passerà alla storia per tutto quello che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede nella Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima».

Quindi, dopo aver sottolineato «l'alto livello intellettuale e spirituale» del Pontefice, il cardinale Kasper ha precisato che, nonostante sia codificata la possibilità per il Papa di scegliere liberamente di rinunciare, resta il fatto che «il Papa è eletto a vita». È ovvio - ha continuato il porporato - che la scelta di Benedetto XVI «rende la questione più vicina ai suoi successori. Ma non è possibile eleggere il Papa per un certo tempo; l'elezione è per tutta la vita». E ha concluso che «il ministero petrino, il primato di Pietro è un dono del Signore alla Chiesa. Si deve rafforzare e non danneggiare. E nel nostro tempo, nel mondo globalizzato, è molto importante riflettere sul modo migliore di farlo».

Il cardinale Basellos Cleemis Thottunkal, arcivescovo maggiore di Trivandrum dei siro-malankaresi, nel fare un rapido bilancio del pontificato per Asia News, ha definito Benedetto XVI «un vero discepolo

di Cristo, che ha saputo mostrare agli altri il senso della vocazione a essere veri cristiani e cattolici». Nessun Pontefice - ha aggiunto - ha mai parlato della propria missione «in modo così profondo e consapevole» come ha fatto Papa Ratzinger. Ha dato inoltre, ha detto ancora il più giovane cardinale del collegio, una grande manifestazione di «devozione alla Chiesa e alla legge di Dio».

Il cardinale ha poi notato che il Papa «si è assunto un'eredità difficile come quella di Giovanni Paolo II» e certamente «non sarebbe stato facile per nessuno essere il successore di Papa Wojtyła. Invece Benedetto XVI ha saputo compiere in modo meraviglioso la propria missione divina» e questo lo si può vedere «già dalla sua prima enciclica *Deus caritas est*» - ha concluso - e in tutte le omelie, le catechesi, le encicliche e le esortazioni».

Apprezzamento da leader religiosi musulmani

Un atto di servizio

La decisione di Benedetto XVI rappresenta «un ultimo atto di servizio» e «un buon esempio che abbiamo doverosamente sottolineato». Il riconoscimento viene da un'importante personalità del mondo islamico, Mustafa Cerić, che dal 1993 al 2012 è stato gran mufti della Bosnia. In un testo diffuso a nome di «A Common Words» - l'iniziativa lanciata il 15 ottobre 2007 con la lettera aperta scritta da 138 guide religiose musulmane a Benedetto XVI e ai responsabili delle altre Chiese e confessioni cristiane - e del Royal Aal Al-Bayt Institute for Islamic Thought, Cerić scrive tra l'altro che il gesto del Pontefice «ha colpito molto tutti i musulmani che hanno dialogato con lui. Prima come cardinale Joseph Ratzinger, e poi come Papa Benedetto XVI dal 2005 al 2013, sarà ricordato come un eminente teologo cattolico e un pastore sincero per i fedeli». Pur riconoscendo le incomprensioni sorte dopo il discorso di Ratisbona del 2006, il leader musulmano afferma che gli studiosi islamici hanno apprezzato le «visite amichevoli a Paesi musulmani e moschee, particolarmente alla moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme», e «la sua disponibilità a impegnarsi nella storica iniziativa "A Common Words"», così come l'istituzione del forum cattolico-musulmano, costituito nel 2008 dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dai rappresentanti dei 138 leader islamici autori della lettera aperta. In conclusione l'auspicio che anche in futuro prosegua «lo spirito di amichevole dialogo tra cattolici e musulmani» e «le comunità cattoliche e musulmane possano vivere in armonia in tutto il mondo».

Proseguono gli esercizi spirituali in Vaticano

La saggezza si acquista con la sofferenza

Il male, il dolore, la colpa sono manifestazioni del limite della creatura umana, tuttavia, i grandi mezzi di comunicazione ci insegnano tutto sulle mode e sui modi di vivere, ma ignorano ogni interrogativo e risposta di senso dell'esistenza. È entrata nel vivo la seconda parte degli esercizi spirituali alla Curia Romana, alla presenza di Benedetto XVI, tenuti dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Mercoledì mattina, 20 febbraio, il porporato ha iniziato a delineare i tratti del «Volto dell'uomo», a cominciare dall'«uomo credente» e dall'«uomo creatura fragile».

Lo ha fatto partendo dall'ultima delle sette letture dell'Apocalisse, quella diretta alla Chiesa di Laodicea in Asia Minore. «Sembra - ha detto il cardinale - il ritratto di molte comunità cristiane contemporanee, ma anche della stessa società in cui siamo immersi». In essa viene evidenziata la tiepidezza, la superficialità, la mediocrità, la banalità. «Non è immorale, ma amorale», ha affermato il porporato. Alla fine della lettera, la «nausea» per questa condizione si dissolve e appare il Cristo che «spassa per le strade del mondo» e si accosta a una porta e bussina. Il rimando è alla simbologia «amorosa dell'innamorato che sta alla porta dell'amata, la quale si mostra ritrosa ad aprire». Questa scena manifesta «il primato della grazia, la *charis* che diventa *caritas*». Se Cristo «non passasse e non bussasse, noi resteremmo chiusi nella nostra storia solitaria e autonoma». In questa scena entra un nuovo elemento, ha detto il porporato. «Sta a noi ascoltare quel bussare e quella voce che chiama». C'è chi rimane chiuso e sceglie di non essere disturbato e ignora quella voce. «È questo - ha detto - il momento della libertà umana, della *pietas*, la fede che accoglie la *charis*, la chiamata, il dono, la teofania».

Nella seconda meditazione della mattina, il cardinale ha spiegato un altro volto, quello dell'«uomo creatura fragile». L'esperienza del dolore ha «provocato tutte le teologie ed è divenuta la sostanza di infinite preghiere in tutte le religioni». A questo proposito, il porporato ha fatto notare che quasi un terzo del salterio è «costituito di suppliche personali o di lamentazioni comunitarie». Perché? si chiede l'uomo lacerato dal dolore. L'orante dei salmi dà «voce a tutti noi quando sperimentiamo quello che in ebraico è chiamato *ser*, cioè «angustia», un vocabolo che indica una ristrettezza, una chiusura senza respiro».

La sofferenza e il male, ha aggiunto il cardinale, «sono legati alla stessa creaturalità che è limitata e caduca». La malattia, non è solo «una questione fisiologica, biologica e medica, ma è anche una realtà esistenziale, spaziale, filosofica, psicologica e teologica». Accanto al sofferente non «basta la scienza medica», ma è necessaria anche la «compassione»; la terapia «non può ignorare la libertà, l'anamnesi e il contesto estere l'attenzione alla spiritualità». I salmi, ha detto, «registrarono a più riprese questa radice antropologica profonda della sofferenza». Nel dolore, l'uomo cerca di trovare un senso, considerando questa prova come una «*spaidia*, una catarsi pedagogica che conduce alla conversione e alla purificazione, o alla formazione interiore». Il dolore, infatti, genera «al tempo stesso una crisi di senso più profonda e radicale che non può essere razionalizzata o smitizzata o ignorata».

Dopo le manifestazioni di Dio nella parola, nel cosmo, nel tempio, nella liturgia, nella storia della salvezza e nel Messia, il cardinale Ravasi, nella meditazione di martedì pomeriggio, 19 febbraio, aveva illustrato l'ultima epifania della galleria di icone salmiche: nella creatura umana. Dio appare nella creatura: uomo e donna. Nel loro amore, ha spiegato il porporato, «capace di generare la vita, troviamo un «segno che rimanda a Dio». Nella creatura umana «essenzialmente bipolare si ha la stava vivente vera del Creatore, per cui Israele non avrà bisogno di immagini divine e idoli come ammoniti, il primo comandamento. È per questo che non di rado nel salterio il Signore appare come padre e madre al tempo stesso, essendo questa una suggestiva via analogica per rivelarsi nel suo mistero di amore». Per la Bibbia, ha aggiunto il cardinale, «la figura di Dio il Creatore ha la sua rappresentazione simbolica viva ed ef-

ficace proprio nei due che generano, e così offrono la trama vivente per la storia della salvezza».

Nel riflettere sulla speciale epifania divina che è l'uomo vivente, il porporato ha messo in evidenza come ogni creatura umana custodisca «in sé questa grandezza, pur nella diversità delle identità personali e nell'assoluta irripetibilità di ogni persona». Questa nobiltà di ogni persona umana «nell'identità e nella diversità inizia già nella stessa concezione». Ecco, perché possiamo cercare la presenza divina in ogni creatura umana «fin dalla sua genesi primordiale; ma anche scopriamo l'attenzione costante con cui Dio accompagna l'uomo nella sua storia senza mai lasciarlo solo». La creatura umana è quindi, «il luogo in cui intercorre Dio», anche perché suo Figlio è divenuto anch'egli «carne umana, con un principio e una fine».

Citando il salmo 8, il cardinale Ravasi ha invitato a riflettere sul fatto che l'uomo, pur fragile creatura «ha in sé una dignità così alta che la rende "poco meno di un dio"». E infatti «il luogotenente del Signore stesso nel dominio dell'essere». È un potere non «acquisito autonomamente» o per conquista in una lotta contro Dio, ma gli è concesso «in amministrazione».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile e in Canada.

José Mário Angonesse ausiliare di Curitiba (Brasile)

Nato il 1° giugno 1960 nella località di Unistalad, diocesi di Uruguiana, nello Stato di Rio Grande do Sul, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia presso il seminario maggiore di Viçosa, nell'arcidiocesi di Porto Alegre (1983-1989). Ha poi conseguito la licenza in filosofia con specializzazione in psicopedagogia presso la facoltà di filosofia di Canoas. Il 16 dicembre 1989, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è stato incardinato nella diocesi di Santa Maria, nella quale ha svolto gli incarichi seguenti: assistente del seminario minore São José e promotore della pastorale vocazionale (1990-2002); direttore spirituale (1991-1998) e poi rettore dello stesso seminario minore (1999-2001); parroco della Santissima Trinitade a Nova Palma (2002-2010). Dal 2004 è parroco della Ressurreição e rettore del seminario arcidiocesano maggiore São João Maria Wianney.

Daniel Michem ausiliare di Hamilton (Canada)

Nato a Kitchner il 27 agosto 1960, dopo gli studi primari alla scuola St. Leo, nella città natale, ha compiuto quelli secondari alla St. Jerome's High School. Poi si è iscritto ai corsi di filosofia della St. Jerome's University di Waterloo, Ontario, e in seguito ha frequentato i corsi di teologia del seminario St. Augustine di Toronto. Dal 1984 al 1996 è stato studente a Roma e ha ottenuto la licenza in diritto canonico alla Pontificia Università di San Tommaso. È stato ordinato sacerdote il 6 maggio 1989. Dopo la sua ordinazione è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di St. Francis Xavier di Stoney Creek (1989-1992) e successivamente della cattedrale Christ the King di Hamilton (1992-1994). Tornato a Hamilton dopo gli studi a Roma, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario della cattedrale; difensore del vincolo nel tribunale ecclesiastico di Hamilton; parroco di Our Lady of Lourdes di Hamilton (1998-2004), e in seguito di St. Ann di Ancaster (2004-2012). Dal 2010 è parroco della nuova parrocchia di St. Benedict di Milton e assistente spirituale della St. Thomas More Lawyer's Guild.